



Guantanamo italiane

Dalle sezioni speciali per arabo-islamici

OLGa - NOVEMBRE 2014

✓

MILANO, NOVEMBRE 2014

Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, per rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)
olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

INDICE

Premessa	5
Lettera collettiva dal carcere di Asti - ottobre 2009	7
Cronaca di un processo per "terrorismo islamico" - novembre 2009	8
Lettera dal carcere di Macomer (Nuoro) - 11 agosto 2009	11
Comunicato collettivo dal carcere di Asti - 5 ottobre 2009	11
Resoconti di altre udienze del processo - febbraio/marzo 2010	12
Lettera dal carcere di Macomer - marzo 2010	15
Lettera dal carcere di Rossano Scalo (Cosenza) - 6 aprile 2010	15
Lettera dal carcere di Macomer - 23 aprile 2010	17
Ancora sul processo a Milano - maggio 2010	18
Lettera dal carcere di Rossano - 30 maggio 2010	22
Lettera dal carcere di Rossano - giugno 2010	22
Verso la conclusione del processo - giugno 2010	23
Lettera dal carcere di Macomer - 22 luglio 2010	25
Lettera dal carcere di Siano (Catanzaro) - agosto 2010	27
Lettera dal carcere di Nuoro - settembre 2010	28
Lettera dal carcere di Milano-Opera - 19 novembre 2010	29
Lettera dal carcere di Milano-Opera - 11 gennaio 2011	29
Lettera dal carcere di Macomer - 11 aprile 2011	30
Lettera dal carcere di Opera (Milano) - 20 aprile 2011	31
Lettere dal carcere di Rossano	
• 23 ottobre 2011	32
• 11 marzo 2012	33
• 20 aprile 2012	35
• 17 luglio 2012	35
• 7 ottobre 2013	36
• 28 novembre 2013	36
• 16 dicembre 2013	37
• 23 giugno 2014	38

Nell'ottobre del 2009 ricevemmo una lettera collettiva da parte di alcuni prigionieri della sezione speciale di Alta Sicurezza di Asti che si concludeva con un'esortazione a seguire da vicino il loro processo iniziato nell'aprile dello stesso anno presso il tribunale di Milano. Anche allora non ci sorprese l'assurdità del castello accusatorio sostenuto da alcuni dirigenti dei Ros, della Digos e della polizia italiana e tunisina, tutti uniti con magistratura varia, pm e giudici, nel rievocare lo spettro del terrorismo internazionale di matrice islamica in Italia.

Al di là delle accuse mosse, seguire le udienze ci ha permesso di toccare quasi con mano la durezza delle condizioni applicate ai prigionieri arabi, a partire dal trattamento carcerario ma anche nelle traduzioni per e dal tribunale oppure durante le udienze e anche con le intimidazioni verso i pochi parenti ed amici solidali a cui di fatto venne impedito di seguire il processo dall'inizio.

Ad oggi sono ormai trascorsi oltre quattro anni dall'avvio della sezione speciale nel carcere di Rossano Calabro (Cosenza) la cui funzione è stata immediatamente chiara: rinchiodare, isolare, colpire combattenti - soprattutto arabi - considerati dagli stati NATO, Italia compresa, "nemici dell'occidente" e così collocati nelle famigerate black list come "terroristi" e ridotti a "fanatici islamici". Ci si trova dunque di fronte ad una condizione carceraria che è espressione della guerra condotta dalla NATO in Afghanistan, Somalia, Libia, Libano, Siria... per citarne solo alcune.

La sezione di Rossano non è il primo bunker predisposto in Italia per colpire direttamente immigrati arabi considerati "terroristi" o "fiancheggiatori"; fa seguito infatti ad altre piccole sezioni di isolamento installate, a partire dall'11 settembre 2001, nelle carceri di Opera, Parma, Rebibbia... alle quali, nel tempo, si sono aggiunte vere e proprie sezioni speciali costruite nelle carceri di Macomer (Nuoro), Benevento ed Asti.

Sezioni che hanno completamente succhiato il veleno distillato e sedimentato da 40 anni di regimi carcerari fondati sul trattamento differenziato, diretto a colpire con il sistema del premio-ricatto, sempre più vigliacco, l'identità, il "chi sei" di chi finisce in carcere, prima ancora della condanna assegnatagli.

Un'intera esperienza trasmessa, ormai da 30 anni, nelle sezioni dove impera il 41 bis e sono rinchiusi circa 700 persone (fra le quali divers* compagn*) come Spoleto, Terni, Roma-Rebibbia, L'Aquila, Ascoli Piceno, Tolmezzo (Udine), Parma, Opera (Milano), Novara, Cuneo..., e che viene estesa e applicata, magari con altri nomi, come ad esempio il 14 bis, a diversi altri circuiti speciali e non, in particolare a chi si ribella a questa condizione.

Sul trattamento riservato a coloro che sono stati trasferiti in queste sezioni, la fonte principale sono state le lettere dei prigionieri. La corrispondenza, in parte ristampata in questo opuscolo, è stata intessuta negli anni, in mezzo a ostacoli ben immaginabili. È stato spesso necessario, e lo è tutt'ora, scriversi con raccomandata a/r affinché la posta potesse avere qualche speranza di giungere a destinazione senza essere sistematicamente cestinata o comunque bloccata anche attraverso il "visto di censura", applicato arbitrariamente ai prigionieri oppure trattenendo la posta ed inviandola al magistrato di sorveglianza per ulteriori controlli ed indagini, tutto al solo fine ostacolare e impedire qualsiasi espressione di solidarietà.

Vogliamo precisare che abbiamo comunque cercato di tenere in piedi un rapporto con i prigionieri arabi processati nei tribunali e rinchiusi nelle sezioni speciali delle carceri d'Italia poiché da questa realtà veniva e viene confermato non solo il ruolo dello stato italiano nelle guerre imperialiste ma anche dei suoi apparati: in particolare, il sistema carcerario attraverso procure, tribunali, sfruttamento-aggressione dell'immigrazione, fino all'impiego dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE). Il processo ha ad esempio portato allo scoperto come la criminalizzazione di gruppi come Ennahda, a prescindere dal giudizio che se ne possa dare, fosse parte integrante degli accordi bilaterali fra l'Italia e la Tunisia di Ben Ali ma anche in sintonia e continuità con la legislazione speciale statunitense post 11 settembre 2001, più che recepita dall'Italia, che ha legittimato la tortura nei campi di Guantanamo e Abu Ghraib. In questa ricerca è stata un punto fermo l'esortazione proveniente da dentro a seguire da vicino processi, storie di bisogni, preoccupazioni di vario tipo, individuali e di gruppo. Così, nel coltivare questo complesso rapporto siamo arrivati a capire e sentire che la resistenza opposta dai prigionieri di guerra arabi, chiusi nelle sezioni speciali in Italia, è intima parte della lotta contro il profitto, contro il dominio sui territori, sulle materie prime (petrolio, nichel, cobalto, oro, banane, soia...), contro la schiavizzazione incessante della forza-lavoro di miliardi di persone dell'"Oriente e del Sud". E' parte della lotta che appartiene a chiunque in tutto il mondo, comprese/i noi in Italia, e che può agire contro ogni genere di sfruttamento e devastazione. Con il passare del tempo e delle esperienze abbiamo imparato che senza socializzazione delle conoscenze è impossibile costruire lotte capaci di dare forza alla lotta in cui ci impegniamo, è impossibile uscire dalla gretta genericità del piccolo gruppo, così come abbiamo imparato a diffidare dalle ragioni "umanitarie" addotte dallo stato per giustificare le guerre condotte fuori e dentro le proprie frontiere e spacciate, a seconda della circostanza, come "lotta al terrorismo", "lotta alla mafia", "lotta all'immigrazione clandestina"...

Così come abbiamo imparato a diffidare dalle semplificazioni giuridiche e questurine dei complessi eventi storici, sociali e politici volte alla criminalizzazione di porzioni sociali irriducibili alle compatibilità capitalistiche. Su questo occorre formarsi, nella teoria e nella prassi, un punto di vista indipendente.

Per rafforzare la lotta generale che tutte/i dobbiamo affrontare anche qui in Italia contro carceri e tribunali, socializziamo la raccolta della corrispondenza accennata, cominciando col segnalare l'opuscolo dedicato al combattente palestinese Khaled Hussein morto-ucciso il 22 giugno 2009 nella sezione speciale del carcere di Benevento e pubblicato all'indirizzo www.autprol.org/olga.

OLGa - Milano, novembre 2014

LETTERA COLLETTIVA DAL CARCERE DI ASTI - OTTOBRE 2009

Egregia Associazione Ampi Orizzonti, un cordiale saluto da parte dei detenuti della sezione isolamento di via Quarto Inferiore ad Asti. Siamo accusati in base al 270 bis. Scriviamo rispetto a: la tortura mentale e fisica in questo posto ed anche nelle carceri di Macomer (Nuoro) e Benevento. Siamo trattati così per un solo motivo: perché siamo musulmani e accusati di terrorismo. Un grido di aiuto da parte nostra. Siamo circa 30-40 persone musulmane nelle carceri italiane, divise tra le carceri di Benevento, Macomer e Asti. In tutti e tre questi istituti c'è un clima, contro di noi, di odio, pregiudizio, discriminazione religiosa, data la nostra provenienza e il colore della nostra pelle. In queste carceri, da parte dei ministeri della Giustizia e degli Interni, c'è, contro di noi, una sistematica violazione dei diritti umani, della libertà personale e individuale in tutti i sensi. Veniamo picchiati, ci vengono negate l'assistenza medica, la libertà di religione; non abbiamo un luogo di culto per noi e neppure un'area per il passeggio. Ci sono persone anziane con patologie gravi. Le regole che applicano contro di noi sono contrarie alle regole internazionali riguardanti i diritti dei detenuti.

Siamo nella categoria "A(Ita) S(orveglianza) 2", invece di essere in una sezione normale con l'aria grande e delle attività sportive; dobbiamo pagare noi le medicine per curare le nostre malattie. Tra noi ci sono persone che hanno tentato il suicidio, per diverse volte.

Qui mettono insieme persone che fumano e che non fumano. In sezione siamo circa in 20 persone e disponiamo di una sola doccia. Siamo trattati peggio di chi è accusato di mafia, pedofilia, assassinio.

Più della metà di noi è in attesa di giudizio ed è la prima volta che entra in carcere. Siamo in condizioni mentali disastrose a causa del processo complesso che ci troviamo di fronte.

Adesso vi raccontiamo un poco delle celle in cui ci troviamo adesso.

Sono celle da una persona e invece ci tengono in due. A parte un paio di cose, in cella non possiamo tenere niente della nostra roba per vestirci. Le celle sono sporche, l'acqua esce dagli scarichi, dalle finestre entra la pioggia. Non riusciamo a pregare perché c'è sempre acqua in terra. Non andiamo all'aria tutti assieme, ma in una tomba singola accoppiata direttamente a ciascuna cella, dove, da quando siamo qui, circa una settimana, rifiutiamo di andarci.

Fra noi ci sono due persone con problemi reumatici e una brutta circolazione del sangue. Una persona asmatica, che da circa 6 mesi chiede di essere curata, la stanno riempiendo di pasticche.

Tre giorni fa un nostro coimputato arrivato da Benevento ha compiuto il viaggio, circa mille km, in furgone, incatenato per una notte e un giorno. E' arrivato ad Asti alle cinque del mattino. Alle 5,30 ci hanno svegliato tutti per portarci in tribunale. Come può, una persona che non dorme da 24 ore affrontare un processo complesso in quella condizione fisica e mentale? Siamo tutti mentalmente instabili per quello che abbiamo passato e stiamo passando adesso.

Vorremmo tanto andare avanti a raccontare tante altre cose. Un'ultima la diciamo: uno di noi che si trova nel carcere di Nuoro, in Sardegna, gli danno il pane con il maiale. Come voi sapete noi non mangiamo il porco. Siamo diventati vegetariani,

potete immaginare come è la situazione.

Speriamo che la nostra lettera trovi qualche riscontro positivo. Preghiamo dio che là fuori ci sia qualcuno che ci aiuti, che può essere presente nella Corte d'assise di Milano, per vedere cosa sta succedendo in quell'aula, dove abbiamo seguito le vie legali, però senza esito. Distinti saluti da parte nostra.

I detenuti della famosa guerra al terrorismo da Guantanamo Asti.
Via Quarto Inferiore, 266 - 14030 Asti.

CRONACA DI UN PROCESSO PER "TERRORISMO ISLAMICO" - NOVEMBRE 2009

Il 3 aprile di quest'anno è cominciato uno dei tanti processi in Italia contro l'islam militante: quello contro 26 persone, delle quali 3 latitanti, arrestate nell'estate del 2008 per "associazione sovversiva con finalità di terrorismo internazionale" e "falsificazione di documenti".

Il procedimento avanti alla prima sezione della Corte di Assise di Milano costituisce e conferma l'inconsistenza probatoria delle inchieste connesse al cosiddetto terrorismo internazionale di matrice islamica. Ciò che emerge, per altro verso, è il contenuto "ideologico" sotteso, più che in altri procedimenti analoghi, della costruzione accusatoria. Viene indagata la componente "internazionalista" del radicalismo islamico, quella attiva sul fronte del sostegno alla guerriglia in Iraq e in Afghanistan. Non esiste, processualmente, nessun elemento di violenza espressa e neppure progettata nei paesi occidentali, ma è ricercato il riferimento a rapporti con la resistenza islamica nel mondo. Gli imputati, d'altro canto, sembrano dar conto di una posizione "più politica" che religiosa.

Il processo aperto nei loro confronti è dettato dalla più feroce prevenzione, basta assistere anche ad una sola udienza per percepirne la violenta e devastante portata terroristica. La vita quotidiana di persone in vario modo all'opposizione dei governi di tanti paesi arabi venduti all'imperialismo, viene osservata con la lente di ingrandimento dalla polizia d'Europa e degli USA, in combinazione con quelle degli stati arabi. La lotta di queste persone riguarda da vicino tutti noi, comunisti, anarchici, proletari, proletarie combattive-i, poiché è diretta contro il nemico comune che saccheggia e uccide, per esempio in Irak e in Afghanistan, e che sfrutta, incarcera e uccide anche qui in Italia. Cercare un'aperta e franca discussione con i prigionieri arabi chiusi a Macomer, Benevento e in ogni altro carcere, in particolare nei CIE e nei giudiziari delle grandi metropoli, in cui la presenza di persone immigrate è elevatissima, per unirli nella lotta. Questo non solo e tanto per vincere il comune nemico ma per costruire finalmente rapporti di reciproco aiuto, di rispetto e solidarietà internazionale fra le popolazioni del Mediterraneo e oltre.

Il processo in corso a Milano nasce su un'inchiesta iniziata dai Reparti Operativi Speciali dei carabinieri nel 2001 in Liguria (Imperia) - ovviamente sospinta dall'attacco alle "torri gemelle" compiuto a New York l'11 settembre di quell'anno - poi fagocitata dalla procura di Milano, in quanto le persone processate in gran parte vivevano in questa città.

Con il fascicolo processuale sono stati risucchiati nella metropoli lombarda, e così

promossi, sia il pm titolare dell'inchiesta (Piacente) che il colonnello dei carabinieri (Sandulli), che l'ha diretta sul campo, passato da Genova a gestire i ROS di Milano. Fino ad agosto il processo è stato assorbito dalle eccezioni della difesa e dall'esposizione d'accusa del pm; alla ripresa, in settembre, 4 udienze sono state dedicate alla lettura-commento del verbale d'arresto, compito affidato al colonnello Sandulli. Adesso, fine novembre, il processo è entrato nella fase del "controesame" del principale investigatore, effettuato dal collegio di avvocati e avvocate della difesa.

Le linee direttrici dell'inchiesta prendono le mosse dalle prime inchieste in Italia (in particolare in Lombardia), contro l'"ambiente islamico": Bazar, Haidora, El Tahqiq, Rinascita sono alcune di quelle citate in aula.

La circostanza di essere già stati indagati e incarcerati all'epoca costituisce in buona sostanza l'elemento fondante dell'accusa poiché è l'unico fatto certo, o quantomeno il più importante, a riprova dell'identità criminale del reo. Alle intercettazioni telefoniche ed ambientali - come in ogni processo per 270 che si rispetti - sta il compito di provare il contatto, la relazione, l'adesione con l' "associazione terroristica" (Ennhada, Fratelli Musulmani, GIA, Al Qaeda sono alcune di quelle citate in aula) o, più frequentemente, con un presunto appartenente ad essa, che è già stato indagato, incarcerato o soltanto "attenzionato" o che figura nelle liste di "radicali islamici" redatte in sede ONU (black list).

Il malloppo dell'accusa si basa sulla criminalizzazione dell'"attività ideologico religiosa" ed è il risultato della stretta collaborazione fra i servizi segreti, di controspionaggio d'Italia, Algeria, Tunisia, Egitto, e dei paesi europei, Inghilterra, Francia, RFT, Spagna... dove risiedono come rifugiate, o semplicemente immigrate, tutte le persone indagate e arrestate. I luoghi controllati sono le moschee (dalle carte dell'accusa tornano i nomi della moschea di via Jenner a Milano), chi vi si affaccia, le loro attività ma anche la scuola di via Quaranta, sempre a Milano.

L'"attività informativa-investigativa" è soprattutto diretta contro le persone segnalate ed inquisite dai servizi segreti degli stati arabi, contro presunti militanti di alcune organizzazioni o movimenti, ritenuti o meno "fuorilegge", come il movimento Fratelli Musulmani in Egitto, che in parlamento è presente con 88 deputati o come il GIA in Algeria.

Lo stato italiano conduce inchieste e processi come questo anche basandosi su "fonti aperte" (Internet) per dare corpo al discorso storico, che proprio perché adoperato per tenere in galera le persone inquisite, finisce con l'essere una raccolta di brandelli d'accusa farsesca eppure tragica perché condizione dell'arresto, della detenzione e quasi certamente della condanna.

Inoltre, l'attenzione investigativa sia rispetto a Ennhada, organizzazione politica tunisina criminalizzata nella terra di origine ma non in Europa, che nei confronti di chi è stato condannato dal tribunale militare di Tunisi rivela una possibile ulteriore merce di scambio degli "accordi bilaterali di cooperazione" con i paesi extra-europei. Sul principio dell'indagine, incalzato da avvocate-i, il colonnello è stato chiaro: "noi abbiamo preso atto delle inchieste fatte in madrepatria, ci siamo consultati sul personaggio... l'appartenenza ad organizzazioni come Ennhada è un indizio di attività terroristica..."

Obiettivo dell'accusa è mostrare i collegamenti di queste organizzazioni fra loro e

con Al Qaida, cioè con la guerra in Afghanistan, con gli "attacchi terroristici" compiuti o possibili in Europa.

Così in nome della "guerra comune contro il terrorismo islamico", stati imperialisti e stati arabi dipendenti cercano di liquidare nei paesi arabi ogni opposizione, ogni resistenza alla guerra imperialista e ai suoi saccheggi, vanificando il principio di innocenza o di colpa fondato sui dati di fatto ed esaltando invece il processo indiziario, l'inquisizione al fine di appioppare il profilo politico del nemico.

La criminalizzazione dell'identità politica apre le porte a particolari condizioni carcerarie, di tortura, isolamento e annientamento all'interno di circuiti e sezioni speciali. Tutti gli accusati sono segnati dal "divieto di incontro con altri che non siano come loro", cioè altri "terroristi islamici", disposto dal DAP e quindi isolati da circa un anno nelle sezioni speciali per prigionieri "islamici" delle carceri di Benevento, Macomer (Nuoro) e di Asti, nel caso debbano salire al nord per processi o altro. In caso di isolamento individuale è utilizzato anche il carcere di Voghera (dal 2011 si aggiunge la sezione AS2 nel carcere speciale di Rossano, in provincia di Cosenza, ndc).

Il divieto di incontro con altre categorie di prigionieri è lo stesso che regola il funzionamento di altre sezioni speciali, quelle per soli comunisti a Siano e Carinola, per sole comuniste a Latina, per soli anarchici ad Alessandria (oggi anche a Ferrara, ndc), sulla base delle lettere circolari del DAP dell'aprile 2009 e del gennaio 2007 (sulla strutturazione dei circuiti speciali di "Alta Sicurezza").

Contro questa situazione le persone gettate in carcere lottano. Soprattutto a Macomer - dai prigionieri giustamente definita "piccola Guantanamo" - dove nel luglio-agosto scorsi i detenuti si sono rivoltati a soprusi e angherie, stessa cosa ad Asti ad ottobre.

Lo stato italiano insomma la sua parte la fa, con particolare cura inquisitoria e sadica. Questo agire il colonnello lo ha letto e argomentato. Viene preso di mira, ad esempio, un rifugiato della Tunisia, i suoi contatti "fisici", "telefonici", saltuari o "molto frequenti" che siano, gli interventi nella moschea, il denaro ricevuto-scambiato, le abitazioni frequentate, biglietti aerei... Da tutta questa raccolta di dati che cosa è emerso in tanti anni di indagini? Niente di "penalmente rilevante", come dice il colonnello stesso che si affretta ad aggiungere assieme al pm "però rilevante da un punto di vista preventivo-investigativo".

Tuttavia 18 persone sono state messe in galera "preventivamente" anche perché si sono aiutate nel darsi ospitalità o nel contribuire economicamente al sostegno di chi rinchiuso in carcere, anche nel caso di parenti stretti. L'invio di alcuni libri all'interno è stata ad esempio considerata attività di proselitismo in carcere, nonostante tale materiale non sia stato nemmeno fatto oggetto di sequestro. Molti dei colloqui in carcere sono stati intercettati e registrati.

In questo senso all'accusa non importa proprio nulla - e talvolta non è nemmeno a conoscenza - se le persone incarcerate che ritiene essere i "capi", come Imed Zarkaoui per esempio, siano state assolte e scarcerate in Francia, dove sembra che si sia concentrata l'intera attività investigativa (sul "gruppo di Menton" e quello "di Parigi"). L'asservimento agli USA è ancora più chiaro se pensiamo anche alle extraordinary rendition (la più nota è la deportazione-ratto dell'"imam di viale Jenner" a Milano) o al recente trasferimento in Italia di tre prigionieri di

Guantanamo, deciso nell'incontro del 17 giugno 2009 negli USA fra Obama e Berlusconi. Il quotidiano "La Repubblica" il 17 giugno del 2009 riportava la notizia di seguito riportata.

Dice il ministro degli Esteri Franco Frattini che la consegna al nostro Paese di prigionieri detenuti a Guantanamo è "decisione presa". La lista si riduce a quattro tunisini. Riadh Nasri, 43 anni; Moez Fezzani, 40 anni; Abdul Bin Mohammed Bin Ourgy; Adel Ben Mabrouk, 39 anni. Tutti, prima di rendersi irreperibili tra il 2000 e il 2001, hanno soggiornato in Italia. Tutti, in procedimenti diversi e in città diverse (nel caso di Nasri e Fezzani, Bologna e Milano), sono accusati di cosiddetti "reati mezzo" (falsificazione di documenti, il più comune) che ne hanno consentito l'incriminazione quali asseriti fiancheggiatori di "organizzazioni Salafite". Tutti sono inseguiti da provvedimenti di cattura. Tre di loro, (Nasri, Fezzani, Ourgy) sono stati oggetto di richieste di estradizione della procura di Milano.

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NUORO) - 11 AGOSTO 2009

Carissimi compagni, tanti saluti a tutti voi, vi spedisco queste poche righe per darvi le ultime notizie da questo lager.

Domenica 1° agosto 2009: la direzione di questo lager non ha dato l'autorizzazione ad un nostro compagno di telefonare alla propria famiglia in Algeria. Nel momento in cui questo nostro compagno sta chiedendo una spiegazione alla guardia sul perché di questo sbaglio, un altro compagno si rivolge alla medesima guardia per la stessa ragione. La risposta della guardia è un ordine a tener chiusa la bocca e allo stesso tempo lancia una serie di insulti diretti alla madre del compagno.

Subito abbiamo fatto una battitura e dato a fuoco all'intera sezione. Dopo due ore di fuoco tutta la sezione è diventata un casino di rumori, grida e insulti contro le guardie. In quei momenti due nostri compagni (Khaled e Habib) già colpiti dall'asma, sono soffocati. Dopo tre ore di sofferenza e di soffocazione è arrivato il dottore locale, ha visitato i nostri compagni e ha dato loro le medicine.

Lunedì 3 agosto 2009: alle ore 12.30 tre nostri compagni (Habib, Gnawa, Rabbie Said, Mourad Mazi) sono stati deportati in carcere di punizione (14 bis), perché in questo lager hanno sempre chiesto i loro diritti; e ancora oggi non sappiamo niente di loro, né dove sono né come stanno! Siamo molto preoccupati per loro.

Questa è la politica del terrore che il governo fascista in Italia sta applicando contro i prigionieri islamici e contro gli immigrati. Non mi fanno mai paura e continueremo la lotta contro questo regime borghese, fino in fondo. Inshallah.

Bouhrama Amine

Macomer, 11 agosto 2009

COMUNICATO COLLETTIVO DAL CARCERE DI ASTI - 5 OTTOBRE 2009

Al presidente della Corte d'Assise di Milano giudice Luigi Domenico Cerqua.

Oggetto: istanza per chiedere i nostri diritti in carcere.

Gentile presidente Cerqua, Le chiediamo gentilmente di intervenire e di chiarire le

nostre gravissime condizioni che viviamo da sei mesi nel carcere di Macomer, dove vengono calpestati la maggior parte dei nostri diritti.

Stiamo vivendo una situazione disumana (anche i diritti alle cure mediche sono stati violati, alcuni detenuti sono stati picchiati). E adesso siamo nel carcere di Asti, nelle celle di isolamento, con un passeggio di sette metri. Puniti, ma perché? Una pena nella pena, una vera tortura.

Non siamo in condizione fisica né mentale di poter partecipare al processo. A questo punto chiediamo alla S.V. di intervenire affinché troviamo la condizione data per poter partecipare al processo. In particolare, il detenuto Abbachi Kamel, che soffre il mal d'auto, è stato trasportato in furgone da Benevento fino a Asti. E' partito il 30/09 alle 17 da Benevento ed è arrivato ad Asti alle 5 del mattino del giorno 01/10. Lo stesso giorno, dopo un'ora, è stato trasportato alla Corte d'Assise di Milano per assistere al processo (senza aver dormito e neppure mangiato).

La ringraziamo anticipatamente, sperando in una positiva risposta e le porgiamo i nostri più cordiali saluti.

Asti, 5 ottobre 2009.

Seguono le 15 firme, quelle leggibili con certezza sono: Abbachi Kamel, Zarkaoui Imed, Khemiri Mohamed, Chehidi Ali, El Haoui Ijamel, Bel Haj Mettah Faicel, Boussaha Samir, Mazi Mourad, Bechir Kaouana, Bennasr Mehdi, Hadj Meftah Chaouki

RESOCONTI DI ALTRE UDIENZE DEL PROCESSO - MILANO, FEBBRAIO-MARZO 2010

In sostanza l'udienza del 15 febbraio si è svolta attorno al "controesame" da parte della difesa di tre teste, due marescialli dei Ros (che avevano già deposto come accusatori) e il capo della Digos di Milano, Megale. Tutti e tre, in particolare i carabinieri, avevano preso parte alle perquisizioni, ai pedinamenti, alla realizzazione dell'inchiesta che ha inizio nel 1995, prima dell'11 settembre 2001, per concludersi nel 2008 con l'arresto di oltre 20 persone.

La Digos sin dal 1995 avrebbe condotto indagini su "strutture di tunisini" residenti a Bologna e Milano. Fino al 2001 in maniera piuttosto velata, mentre da quell'anno in poi, con l'entrata in vigore, nell'ottobre 2001, dei commi aggiuntivi dell'art. 270 c.p. relativi a "associazione, addestramento e arruolamento... con finalità di terrorismo anche internazionale", in modo più penetrante. Ciò sia rispetto ai singoli che all'organizzazione di riferimento, cioè Hizb-ut-Tahrir.

Nel 2004, pur beneficiando del nuovo armamentario legislativo, la Digos non avrebbe ancora avuto a disposizione elementi sufficienti per "supportare un'indagine" contro questo gruppo di persone.

Sia chiaro, nei primi anni del 2000 la polizia arrestò anche a Milano numerosi islamici nei cui confronti ritenne di avere sufficienti "supporti" per l'incriminazione.

Il teorema del proseguimento dell'inchiesta e del conseguente arresto, tanto per i carabinieri che per la polizia, ha in questo caso come presupposto l'adesione a Hizb-ut-Tahrir, acquisita mediante il "proselitismo e il reclutamento" fuori e nelle carceri, "non essendo gli arrestati in regime ristretto".

Sempre secondo il capo della Digos di Milano non è raro il passaggio "dallo spac-

cio all'Irak", compiuto attraverso la preghiera, la lettura, l'associarsi nelle carceri. Un fenomeno, quest'ultimo, che la Digos dichiara di conoscere bene grazie ai "continui scambi con la polizia penitenziaria". Ecco dunque uno dei centri dello stato che spinge affinché entrino in funzione sezioni detentive speciali come quelle di Macomer. Megale - per togliere ombre sul suo operato, sulle sue capacità o che altro - dice che a Milano delle persone sono certamente cambiate, si sono "radicalizzate", ma mai nessuna è stata inviata in Irak. Incalzato dagli avvocati specifica che "il radicalismo di matrice islamica va assolutamente distinto dal terrorismo di uguale matrice".

La stretta osservanza della quotidianità islamica, insomma, di per sé non comporta azioni contro i civili di altre religioni, ecc. Ciò è provato, fra l'altro, dalla vita concreta delle persone imputate in questo processo: il materiale loro sequestrato, sia scritto che video, è regolarmente in vendita, se non in Tunisia e Italia certamente in decine di altri paesi; i loro incontri, registrati in tutte le maniere possibili, sono collegati a rapporti di lavoro, di parentela e comunque sono avvenuti senza accorgimenti particolari... e via di questo passo. Con queste precisazioni compresa quella di considerare Hizb-ut-Tahrir, apparato gerarchizzato, legale persino negli USA, con una stampa clandestina, solo perché marginale, diretta e venduta in circuiti ristretti, la Digos completa operativamente la concezione e l'azione investigativa dello stato italiano, con annessi tortura e isolamento.

L'idea fissa, già apparsa in quest'aula ed esposta in modo più brutale dal capo del Ros di Milano, Sandulli, è chiara quanto pregiudiziale e inquisitoria: quel partito va perseguito in quanto "propugna il califfato islamico nella forma dei primi quattro califfati". L'appartenenza o anche meno ad Hizb-ut-Tahrir, a causa della ragion di stato incorporata dagli stati imperialisti come dagli stati arabi - retti da camarille unite da stretti legami di interessi ai primi - è considerata da entrambi un fatto ostile, nemico.

Il calendario delle udienze, data l'assenza dei testi, è stato così ridefinito: il 22 febbraio controesame dei rimanenti teste compreso uno (probabilmente collaboratore) in videoconferenza; lunedì 1 e 8 marzo per la conclusione che chiuderà la fase dell'esame istruttorio. Poi, se ci saranno le trascrizioni, inizierà la "fase dell'esame degli imputati".

All'udienza di lunedì 22 febbraio sono presenti sette prigionieri. L'udienza è stata segnata da tre momenti: l'ascolto in videoconferenza di un "protetto", poi di quattro cittadini tunisini, operai edili, coabitanti e amici di un prigioniero e infine di un teste, in carcere, anche lui richiesto dalla difesa. Il primo ascolto è stato interessante soprattutto perché conferma, per noi che non l'avevamo mai visto all'opera, quanto sia ridicolo ma allo stesso tempo tragico, pretendere che in videoconferenza siano possibili processi.

Nel secondo è uscita confermata la natura propagandistica, prevenuta e terroristica di questo processo. I quattro muratori tunisini hanno espresso, pur attraverso una lingua imposta, amicizia e solidarietà all'amico, incredulità nei confronti dell'arresto e della lunga prigionia e dell'accusa di "fondamentalismo islamico". Siccome il fatto "criminale" contestato all'amico in galera è di essere islamico, frequentatore delle

moschee... per alleggerire questa accusa gli amici fuori sono stati costretti a discolparlo di conseguenza, cioè, definendolo come un "normale islamico", con tanti amici cristiani, addirittura con amiche cristiane: le amicizie interetniche come prova a discarico. La predica viene da chi aizza la canea razzista, con le guerre, con mille discriminazioni che rendono ogni giorno sempre più difficile il rapporto interetnico. In uscita dall'aula gli operai hanno confermato la loro fiducia e stima all'amico, commuovendosi e stringendogli la mano uscita a malapena dalle sbarre. Una volta fuori dall'aula hanno commentato, cogliendo in pieno la natura del processo: "se tengo in carcere uno come il nostro amico, vuol dire che a ciascuno di noi potrà capitare di finire dentro".

Il terzo ascolto, richiesto dalla difesa per chiarire la posizione di un imputato in questo processo, si è trasformato in un'autentica lezione di storia che ha reso ancor più ridicole le idiozie, i pregiudizi usciti in quest'aula dalle bocche del pm, dei carabinieri e della polizia.

Il teste ascoltato è Saadi Nassim, in Italia dal 1995, arrestato nel 2002 (accusa fondata su qualcuno dei commi dell'art. 270 in base all'inchiesta definita "Bazar").

In primo grado fu assolto (dalla stessa corte che conduce il processo in corso), scarcerato nel 2006, riarrestato poco dopo perché condannato in appello.

E' stato trasferito nel carcere di Benevento ma attualmente è rinchiuso per punizione nel carcere di Caltanissetta. Nassim ha, come si dice, messo i puntini sulle "i" riguardo a diverse questioni nonostante le "opposizioni" del pm affinché si astenesse dall'esprimersi sul come il governo tunisino considera la religione islamica, sul come la strumentalizza. Al pm e al presidente, che ne accoglie l'opposizione, in primo luogo interessa che l'identità degli accusati, perciò la storia dei loro paesi, della loro religione non venga nemmeno sfiorata, su tutto ciò deve regnare l'ignoranza.

Nassim ha chiarito di essersi messo a studiare il concetto di "terrorismo", per farsi così una ragione, se possibile, dell'arresto, della condanna e della prigionia. Ha ribadito con forza di non essere terrorista, pur trovando difficoltà a definire questa categoria. E' arrivato alla conclusione che terrorista è l'azione contro persone innocenti. Ma chi decide che sono innocenti? Rispondendo alle domande ha detto che se esiste un "progetto jihdaista" ciò riguarda la guerra alla crociata che si manifesta nella guerra terrorista, nell'occupazione sionista e terrorista della Palestina.

Le bombe degli Usa e soci in Irak e Afghanistan nei mercati, nei luoghi frequentati dalla gente sono in tal senso una realtà chiarissima.

Ha ripetuto più volte di aver appreso dagli studi e dal carcere che per entrare nel progetto jihdaista non bastano le intenzioni: è la Jihad che sceglie i propri militanti non il contrario. Sulla differenza fra Hizb-ut-Tahrir e progetto jihdaista, puntualizza che il primo predica e aspetta l'instaurazione del califfato, mentre la Jihad non aspetta nessuno. In ogni caso, spiega Nassim, il califfato non è niente di più del tentativo di unire i paesi arabi, quel che i paesi europei hanno già fatto costruendo l'Unione Europea.

In Italia, dice con calma Nassim, le persone di religione islamica non compiono azioni contro lo stato ecc. poiché l'immigrato ricevendo il permesso di soggiorno ha un contratto non scritto da rispettare. Che cos'è un permesso di soggiorno? È un atto di fiducia dello stato italiano verso di me, l'Italia mi ha aperto la porta, per reli-

gione ma non soltanto non posso tradire chi mi dà fiducia.

Alle udienze di lunedì 22 e giovedì 25 marzo 2010 i prigionieri sono venuti in nove, più numerosi del solito, sarà perché oggi alcuni di loro devono essere interrogati. In apertura un avvocato fa presente al giudice (presidente) il divieto di ingresso in aula posto dai carabinieri nelle precedenti udienze nei confronti di amici dei prigionieri e ad una nostra compagna: se il processo è "a porte aperte", perché questi impedimenti? La corte ne ha "preso atto".

Lunedì sono stati interrogati due imputati, entrambi tunisini e poco più che ventenni, uno che lavorava come carrellista in una fabbrica di Mantova e l'altro come saldatore a Cologno Monzese. Il pm rivolge domande ad entrambi, come aveva già fatto con un loro coimputato (anche lui tunisino), gommista sempre a Cologno, interrogato giovedì.

Le domande sono le stesse a cui hanno già risposto nel corso dell'inchiesta. Si riferiscono a circostanze appartenenti alla vita di gruppi di parentela, magari anche clan, fuggiti nella seconda metà degli anni '90 da un paese, lo sottolineano tutti, più povero dell'Italia, per dare maggior sicurezza economica alla propria vita di oggi e futura. Alcuni di loro, figli di famiglie proletarie, hanno già conosciuto il carcere nel paese d'origine, per "furto alla proprietà privata ...al patrimonio" e in Italia soprattutto per "clandestinità".

Se non fosse per quest'ultima, sembrerebbe di ascoltare il racconto della vita quotidiana di abitanti dei quartieri come il Paolo IV di Taranto, Quartu S. Elena di Cagliari, Zen di Palermo, Forcella di Napoli. Ad uno degli accusati, il cui fratello è stato in carcere cinque anni in Italia per furto, il pm ha contestato il versamento di denaro ad altri prigionieri, ad un altro l'aver abitato la casa di altri, cioè, un posto letto pagato 150 euro in una stanza condivisa con altre 4-5 persone.

Per queste persone è socialmente inevitabile avere parenti in carcere, andare ai colloqui, portare dentro assieme a vestiti e cibo anche denaro; è altrettanto naturale conoscere in questo modo parenti di altri prigionieri e affrontare con loro le prepotenze del carcere, per cercare di attenuarle o anche impedirle.

Sono persone necessariamente capaci di fare tanti mestieri, di compierli assieme a parenti, amici, amici dei parenti ecc. stretti in difficoltà risolvibili da conoscenti. Così, alcune di queste persone capaci di produrre permessi di soggiorno, passaporti... sono state catapultate in questo processo soltanto perché li avrebbero confezionati per individui invisibili allo stato tunisino (e italiano), persone ad ogni modo oggi liberamente circolanti in mezza Europa.

Il rapporto stretto fra la polizia tunisina e italiana è emerso chiaramente, smentendo in pieno le affermazioni del colonnello dei carabinieri relatore d'accusa, dalle parole pronunciate da un ragazzo imputato: "Se vengo condannato qui, sono condannato anche in Tunisia".

Ad un ragazzo ora sotto accusa, a suo tempo recatosi in Marocco per concludere un matrimonio, è stato tolto il visto di ingresso ed impedito il matrimonio, sulla base dei documenti inviati dalla polizia italiana in Marocco. A suo fratello, gettato nel Cie di Milano perché "clandestino" e "frequentatore di islamici radicali", cioè di persone

considerate ostili dal governo tunisino in quanto membri o comunque vicini ad "Ennhada" (La Rinascita, un'associazione molto vicina ai Fratelli Musulmani), è stato chiesto di collaborare. In breve è stato poi espulso in Tunisia, dove lo hanno arrestato sulla scorta delle carte inviate dalla polizia italiana.

Qui vengono criminalizzate la frequentazione delle moschee, per altro modesta in queste prime persone interrogate, il contatto o rapporto abitativo, il reciproco sostegno economico... con persone condannate in Tunisia perché considerate membri di "Ennhada"; sono inoltre condizioni aggravanti la lettura del Corano, la discussione attorno al califfato, la conservazione in casa di video sulla resistenza in Afghanistan, Irak o Palestina o di libri sull'Hizb Ut Tahrir (Partito della Liberazione, di origine palestinese) o anche l'appartenenza o vicinanza a questo partito, oggi legale persino negli USA.

Questo, grosso modo, ciò che ha condotto questo gruppo di persone, ad essere poste sotto inchiesta fra il 2003 e il 2008 e poi arrestate con l'accusa di promozione o partecipazione ad associazione... con finalità di terrorismo internazionale. "Reati" che di per sé possono dilatare fino a 3 anni dall'arresto la data della condanna di primo grado, così chi accusato di questo "reati" può, e accade sempre più spesso, subire una carcerazione preventiva lunga tre anni.

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU) - MARZO 2010

Carissimi compagni, tanti saluti a tutti voi. Vi spedisco queste poche righe per darvi le ultime notizie sulla nuova strategia del DAP contro i "prigionieri islamici".

Il 10 marzo 2010 il DAP ha aperto un altro carcere solo per prigionieri "islamici" a Rossano Scalo in provincia di Cosenza. Sono già stati trasferiti lì quattro compagni da Benevento e quattro da questo "lager". Mancano due persone per arrivare al numero dieci.

Ho saputo da miei compagni qui che la direzione ha spiegato loro che il DAP ha voluto aprire un altro carcere per soli "islamici" per averne quattro e tenerci chiusi in ognuno dieci prigionieri.

Qui siamo rimasti in undici persone, il DAP ha ritenuto che la situazione si è calmata perché siamo rimasti in pochi. Però stanno sbagliando! Questi fascisti infami. Un caro saluto a tutti voi.

PS: ho saputo che il compagno Avni Er si trova nel CPT di Bari.

Amine Bouhrama

Località Bonu Trau 19 - 08015 Macomer (Nuoro).

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS) - 6 APRILE 2010

[...] sono stato trasferito all'improvviso in questo carcere da Benevento, dove ero in appoggio per il processo a Napoli. Prima ero assegnato a Macomer (NU).

Qui a Rossano hanno aperto una nuova sezione (AS2) per gli islamici, dove ci troviamo in otto: un francese, tre algerini, un pakistano, un tunisino, un marocchino ed un egiziano. Questa sezione è isolata, ma da quello che vedo è meglio di

Benevento e di Macomer, c'è molta tranquillità. Il vostro opuscolo è da ormai molto tempo che non lo ricevo, non so perchè [...]. Saluti.

Khaled Serai

Contrada Ciminata Greco 1, 87068 - Rossano Scalo (Cosenza).

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU) - 23 APRILE 2010

Carissimi compagni, tanti saluti, sono Chabchoub Mohamed, tunisino, dal 1989 in Italia. Adesso mi trovo nel carcere di Macomer. Sono stato arrestato il 9 agosto 2008 assieme ad altri tre tunisini e un marocchino, tutti accusati di "terrorismo internazionale" (cellula di Imola, Faenza, Bologna). Noi quattro tunisini siamo tutti a Macomer, il nostro fratello del Marocco invece è a Parma al centro clinico - problemi ai reni. Vi scrivo la mia prima lettera per raccontare la nostra situazione. Dal carcere di Bologna siamo stati trasferiti circa 1 anno fa qui a Macomer, dove siamo sottoposti alla tortura psicologica.

Vi racconto soltanto l'ultimo viaggio per andare all'udienza al tribunale di Bologna. Partenza il giorno 3 aprile 2010 ore 2.30 del mattino: da Macomer a Cagliari, noi siamo quattro in furgone dentro le gabbie con le manette; scorta di 12 agenti penitenziari, armati. Imbarco sull'aereo fino a Milano, poi di nuovo in furgone con destinazione carcere di Vigevano. Qui ci mettono nella sezione di "osservazione", praticamente isolamento.

Il giorno 7 aprile alle ore 6 del mattino partenza in furgone da Vigevano per Bologna, ci infilano manette speciali, 10 agenti più due volanti di scorta. 3 ore di viaggio in condizioni terribili. Uno di noi non ha mai smesso di vomitare. Anch'io non sto bene, il mio stato di salute non è dei migliori: ho un'ernia inguinale, soffro alla prostata e mi porto dietro la bronchite. Nonostante tutto questo ci fanno viaggiare in queste condizioni.

In aula il presidente della corte d'assise ascolta il perito (sulle trascrizioni delle conversazioni ambientali, telefoniche...), il quale ripete più volte di non essere riuscito a preparare le perizie, dice di aver chiamato in aiuto un altro interprete e che gli occorrono ancora, minimo, 40 giorni. Così le udienze fissate per il 7, 14, 21 aprile vengono spostate rispettivamente al 5, 12 e 21 maggio. E' la seconda volta che il processo viene rinviato causa ritardi del perito. Stavolta il giudice ha detto di aver fretta, perché la sua vice (giudice a latere) sta per essere trasferita a Genova e questa faccenda deve concludersi entro maggio. Speriamo bene.

Nota: gli interpreti sono due marocchini e un giordano, mentre i discorsi da tradurre sono tutti in lingua tunisina. Uno degli interpreti mi ha detto che fatica a capire i discorsi in lingua araba tunisina. Secondo voi, questo è giusto? Penso di no. L'avvocato ha detto: faccio quello che posso. Pensate inoltre che il perito è un italiano, non so come faccia a capire.

Alla fine dell'udienza ci portano di nuovo a Vigevano - alle stesse condizioni dell'andata. Appena arrivati al carcere, già informato del rinvio, con il DAP hanno immediatamente deciso la trasferta per Macomer.

Dovevo fare un colloquio con la mia famiglia (moglie, tre bambini di 11, 6 e 4 anni,

tutte femmine, sono tutte nate qui, dove stanno anche crescendo) il giorno 10 aprile, un sabato, invece il venerdì 9 il comandante del carcere mi comunica della trasferta a Macomer, decisa proprio per il giorno successivo, quello del colloquio. Mi hanno fatto telefonare a mia moglie per comunicarle di non venire. Pensate, in 5 mesi ho visto la mia famiglia una volta sola, e solo per 1 ora.

Vi invito a venire il giorno 5 maggio alla corte d'assise di Bologna per assistere all'udienza, così potete capire meglio quello che sta succedendo.

Un saluto caro da Mohamed Chabchoub.

Via Melchiorre 8, località Bonu Trau, 08015 - Macomer (Nuoro)

ANCORA SUL PROCESSO A MILANO - MAGGIO 2010

Continuiamo a dar conto del processo per "terrorismo" che si svolge a Milano. Riportiamo di seguito il resoconto di alcune udienze con l'avvertenza che, trattandosi degli appunti presi nel corso delle udienze, la lettura potrà risultare talvolta poco ovvia non potendo fornire tutti gli elementi necessari ad una visione d'insieme. L'intervento che riportiamo in fondo, di un compagno avvocato interno al processo, aiuta senz'altro a sopperire a queste mancanze.

All'udienza del 6 maggio 2010 sono presenti quasi tutte le persone in carcere.

Il pm ha concluso la requisitoria, durata due udienze, e avanzato le sue richieste di condanna. Per oltre cinque udienze ha esposto le conversazioni raccolte nello spionaggio del traffico sui telefonini, nelle auto e nelle abitazioni assieme al materiale (cassette, libri...) raccolto nelle perquisizioni e alla documentazione che mostra il rapporto con i prigionieri (invio di denaro e libri, corrispondenza...), con riguardo soprattutto verso i "maggiori imputati".

Naturalmente tutte queste relazioni - come si vedrà - l'accusa le ha considerate "atti di terrorismo internazionale", poiché concretizzate a portare gruppi di giovani a combattere in Irak e/o Afghanistan e nella stessa Tunisia, cioè, "contro governi riconosciuti dalla comunità internazionale", paesi dove "la presenza militare estera ha il compito di ristabilire la pace" - ha detto proprio così. Per esempio, contestando le dichiarazioni di un imputato espresse nel corso degli interrogatori, il pm ha sostenuto che la "Jihad di alcuni imputati non è un fatto personale, spirituale, ma lotta finalizzata al convincimento dell'altro, combattimento, diffusione dell'islam nell'emigrazione nel contesto europeo". E ha continuato: "la detenzione di materiale propagandistico, la lettura e la diffusione del Corano anche in carcere, la visione delle cassette della guerra in Irak e Afghanistan, lo studio delle armi come della preparazione di una molotov, il versamento di denaro ai prigionieri... non sono vietati, il problema è l'uso che di tutto ciò viene fatto. Ossia, l'attività di raccordare i prigionieri con l'esterno e viceversa, di tenere unito il gruppo per portarlo a combattere in Irak...". Il pm giunge a queste conclusioni, soprattutto attribuendo a diversi imputati l'organizzazione e preparazione dell'invio in Irak di 17 giovani pronti a combattere ed interpretando i modi "sospettosi" adoperati da alcuni imputati, ad esempio, nei colloqui telefonici (cambio delle schede nei telefonini, impiego del telefono fisso, dei phone center, di un "linguaggio mascherato" ecc.), nella diffusione del Corano,

delle cassette in cui sono descritte le guerre di resistenza nei paesi musulmani, come anche nella fabbricazione e assegnazione di documenti di identità.

Il gruppo dei giovani non è mai riuscito ad arrivare sul fronte perché 7 vennero fermati e arrestati in Siria. Tutto questo per il pm è la conferma della "promozione del terrorismo internazionale", dunque della validità dell'arresto e della condanna sulla base del 270-bis non tanto e non solo per "l'appartenenza ideologica al gruppo ma per il contributo al raggiungimento delle sue finalità", fra cui, il "ristabilimento del califfato", della società islamica nei paesi persi nella prima guerra mondiale (Cecenia, Bosnia, Afghanistan...).

Date queste premesse, il pm chiede alla corte d'assise di condannare le "persone sodali", chi ha "profuso maggiore impegno", chi all'epoca delle elezioni negli Usa sperava in una vittoria di Bush affinché potesse continuare la guerra, considerazioni queste attribuite dal pm ad alcuni imputati, perché, lui la spiega in questo modo: "La guerra per loro è un veicolo per l'affermazione del califfato". Chiede al contrario di assolvere "chi non è mai stato coinvolto in conversazioni fondamentaliste, chi non ha mai parlato di jihad".

Alla fine la richiesta concreta delle condanne è la seguente: 15 anni nei confronti di Imed Zarkaoui, 10 anni per Sabri Dridi, 8 anni per una singola persona, 7 anni per cinque persone, 4 anni per due persone, 6 e 3 mesi per altre due; sono state anche richieste multe personali l'una di 10.000 euro l'altra di 6.000. Di tutte le altre persone, circa dieci, è stata chiesta l'assoluzione "per non aver commesso il fatto", così il pm - che ha concluso con battute sulla sua "fatica", infischandosene apertamente delle persone processate.

La requisitoria del pm conferma che è stato voluto un processo alle intenzioni, in questo caso un processo al diritto di resistenza. L'accusatore (un ruolo già di per sé sgradevole) è sembrato più un rappresentante dell'imperialismo fondato sul binomio Nato-Onu che un semplice pm. Lui ha giustificato in lungo e in largo l'intervento occidentale in medio-oriente, con argomenti che a volte scivolavano in una forma di razzismo becero, in particolare nei passaggi in cui ha voluto far notare quanto la "civiltà" occidentale sia nettamente superiore ai popoli che vivono nelle terre di Iraq, Siria, Afghanistan...

L'ipocrita (Pm) non la finiva mai di parlare (a vanvera)... quando il giudice ha proposto la pausa pranzo il "nostro" è riuscito a rispondere con: "certo, certo è un diritto, non vorrei andare contro la Convenzione di Ginevra" (sic!) ...rivolto ai detenuti. Chissà se dopo la sua richiesta di condanna, ergo eventuale espulsione nei paesi d'origine dove vige la tortura e la pena di morte, il "cervellone" si ricorderà di menzionare l'inutile Convenzione. Avanti di questo passo ci toccherà vedere processi alle varie resistenze avvenute nel secolo scorso, magari alle brigate internazionali che combatterono nel '36 nella Spagna franchista...

Questo clima ipocrita, decisamente sprezzante verso i prigionieri, i popoli, i paesi da cui provengono, si è manifestato in pieno, anche dopo le richieste del pm, quando il presidente ha voluto notificare che erano stati versati 400 euro ad un giurato per essere stato colto da malore. Di fronte a prigionieri, ai quali è negata persino la doccia calda settimanale, l'affermazione del presidente è suonata come derisoria e provocatoria. Prima di chiudere la corte ha deciso insieme agli avvocati le date

delle loro arringhe, che saranno nei seguenti giorni di maggio: 11, 18, 25 e 27. La sentenza dovrebbe perciò essere emessa nei primi giorni di giugno.

Alle udienze dell' 11 e del 18 maggio la presenza delle persone incarcerate è elevata, circa quindici (su 22). Le udienze sono state entrambe quasi state interamente occupate dalle arringhe della difesa. Quasi, poiché è intervenuta, e per prima, la rappresentante della difesa del governo costituitosi come parte civile.

Il governo, o Consiglio dei Ministri, ha chiesto ed ottenuto, sin dalla prima udienza (3 aprile 2009), di costituirsi come parte lesa. L'avvocatessa che doveva svolgere questo compito ha adoperato, se possibile in maniera ancor più disincantata, i teoremi del pm. Ossia: le persone inserite in questo processo sono state arrestate e processate in base all'art. 270 bis e ter (Associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico), hanno rappresentato senz'altro un pericolo presunto contro lo stato. Il materiale loro sequestrato (cassette dedicate all'apologia del martirio, libri di carattere religioso, lettere...) assieme ai reati collegati (falsificazione di documenti, assistenza logistica...) al 270 bis hanno promosso l'immigrazione illegale, favorito il proselitismo, la propaganda e ...destato allarme sociale. Il tenore delle conversazioni telefoniche e ambientali era criptico, forse volevano significare altro, proteggere, sottacere ...le discussioni sui martiri in Irak, Afghanistan, sulla Jihad, sul califfato. Tutto ciò ha destato un clima, un turbamento sociale, creato allarme a cui lo stato ha dovuto far fronte con ulteriori risorse. Le indagini hanno permesso di accertare l'esistenza di un gruppo i cui membri aderivano ad un solo programma.

Come si capisce quella dell'avvocatessa dello stato è stata un'effettiva difesa delle guerre condotte dallo stato, una difesa contro chiunque solo le critichi o anche genericamente non le condivida. In questa difesa, sembrava un ufficiale delle forze armate italiane, ha fatto proprio il carattere preventivo e criminalizzante del 270 bis, andando oltre le richieste del pm. Infatti oltre ad aderire alle richieste di quest'ultimo ha chiesto - come già accaduto nel processo al partito comunista politico-militare dello scorso anno - un risarcimento di 2 milioni di euro.

Talvolta, nella difesa degli imputati, gli avvocati si sono adoperati per mostrarne la condotta occidentale, per esempio, citando la scarsa frequentazione della moschea. Se è vero che questo comportamento può essere trasformato in una attenuante è anche vero che così si va incontro alla tesi dello stato relative all'islamico terrorista e, dall'accusato, di conseguenza, si esige un'abiura - neppure tanto velata.

Altri interventi hanno messo in campo argomentazioni più solide. E' stato detto - che diversi imputati sono stati pedinati, ascoltati, "attenzionati" dal 2003 e anche prima, fino al 2008, in quanto segnalati dai servizi segreti tunisini, in quanto già in carcere in Tunisia. La Tunisia è uno stato che la Corte suprema europea ha condannato, in particolare dopo il 2003, per grave violazione dei diritti umani, per confessioni strappate con la tortura, per sentenze emesse da tribunali militari.

- che qui in Italia diversi imputati hanno firmato i verbali degli interrogatori in italiano, lingua per molti di loro incomprensibile sia scritta che parlata, ma soprattutto dopo 6 mesi di isolamento in celle videosorvegliate.

- che il materiale delle diverse intercettazioni è stato tradotto con criterio sintetico e parziale, che è stato tradotto solo quanto ritenuto pertinente e che ciò non è accettabile perché non esistono le considerazioni contrarie.
- che il proselitismo è un'attività costante, quotidiana, ampiamente lontana dagli imputati, al pari delle discussioni fra loro sull'Irak ecc., episodi collocati nel passato, lontani dalla loro vita reale...
- che una persona presente nelle gabbie è in carcere da oltre 2 anni per aver chiesto via telefono una bottiglia di Virgin Cool, interpretata dagli inquirenti come richiesta di "documenti vergini"...
- che un imputato in questo processo, nei cui confronti il pm ha chiesto 8 anni, è appena stato condannato in Francia a 5 anni per i medesimi reati (e a piede libero) e quindi, siccome non si può processare due volte una persona per lo stesso reato, questo processo, per questa persona, non ha fondamento...
- che dopo anni di indagini viene incolpato uno soltanto per aver dormito nella casa di un altro considerato il "capo"; il pm ha richiesto una condanna di 5 anni benché non vi siano elementi di impegno o responsabilità, non frequentasse la moschea e non una volta fosse risultato partecipe dei dialoghi incriminati, soltanto interventi "neutri", cioè dedicati ai problemi di casa, di lavoro, alla fidanzata coreana... Comportamenti umani di cui il pm si dimentica solo per partito preso.

All'udienza del 27 maggio continuano le arringhe degli avvocati.

In generale l'impostazione degli interventi degli avvocati è di dimostrare l'estraneità degli imputati rispetto al castello dell'accusa, di smarcarli cioè dal cliché dell'"islamico radicale". Quel che conta perciò è quanto e se fuma erba, beve birra, frequenta la moschea, conversa sulla jihad, quale opinione ha delle donne... Così in aula si è potuto sentire: "è un socialista di cultura francese, rispetta i diritti delle donne", "nelle perquisizioni non avete trovato nessun materiale ideologico", "nelle intercettazioni non parla mai d'altro che di lavoro, famiglia"... quindi "non essendoci nessun elemento di contributo allo schema associativo, men che meno a quello del 270 bis per cui è in carcere da due anni, ne chiedo l'assoluzione per non aver commesso il fatto".

In quanto alle falsificazioni dei documenti, se ci sono state, sono "opera di un sans papiér solitario per tentare di sfuggire all'espulsione".

Ci sono stati interventi che sono andati invece oltre l'arido innocentismo, presupponendo l'imputato come vittima o meglio come capro espiatorio per mascherare, manipolare e proseguire l'agire dei governi occidentali: ci si trova di fronte a "processi già segnati" dove però sono stati scaraventati "operai, uomini di fede" da anni in Europa. "I governi occidentali non hanno portato la democrazia in Afghanistan, ma la guerra, il terrorismo. Nel mondo regna una pace assoluta, a parte dove siamo andati noi a bombardare. Non si può attribuire alle falsificazioni dei documenti, al denaro scambiato fra gli imputati per il sostegno familiare, per l'amico in carcere, quel che non hanno voluto né potuto essere". "La requisitoria del pm è completamente fondata sul sospetto, la congettura, la manipolazione dei fatti più semplici; non ci sono prove, riscontri logici, verificabili; essa è parte della 'chiave di lettura'

sempre decantata dal pm secondo cui il gruppo di imputati è la 'punta di un iceberg'. L'organizzazione del presunto viaggio in Irak dei 'martiri della libertà', attribuita agli imputati, ha come unica prova una telefonata senza alcun riscontro reale. Chi vuole andare a combattere in Irak o in Afghanistan non può finanziarsi con le falsificazioni dei documenti, ha bisogno di altri sostegni e convinzioni. Se il 'terrorismo islamico' in Italia, dove non è accaduto nulla, dipende dal gruppo delle persone sotto processo qui, allora possiamo sentirci sicuriissimi".

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO CALABRO (CS) - 30 MAGGIO 2010

Egredi responsabili dell'Associazione Ampi Orizzonti, sono felice di scrivervi dopo un'esperienza orribile nel carcere degli americani di Bagram in Afghanistan [60 km nord-est di Kabul, ndc]. Mi chiamo Mezzani Moez Ben Abdelkader (alias Abu Nasim), sono sposato con un'immigrata afgana in Pakistan.

Il carcere di Bagram si trova in una base americana dentro un aeroporto. Voglio raccontarvi della mia prigionia di 7 anni in quel carcere.

Ero legato al muro con i ferri, come i gladiatori romani, ricoperto dal suono della musica rock 24 ore su 24.

Sono stato arrestato a Peshawar [città del Pakistan situata a nord nei pressi del confine con l'Afghanistan, ndc] e venduto agli americani come uno schiavo. E' stata una brutta esperienza.

Aspetto la vostra risposta se volete conoscere tutta la mia storia, per non dimenticare. Sono qui in Italia in ragione del trattato dell'Europa con l'America. Normalmente non dovrei trovarmi in carcere perché ho diritto all'Asylum Political, perché dopo 7 anni nell'inferno di Bagram sono stato considerato innocente. Ho tanto da raccontarvi.

Il vostro povero amico Moez (alias Abu Nasim) che si sveglia sempre alle 2 per parlare da solo come un pazzo a causa delle torture subite. Ciao.

Fezzani Moez Ben Abdelkader (Abu Nasim)

Contrada Ciminata Greco 1 - 87068 Rossano Calabro Scalo (Cosenza)

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS) - GIUGNO 2010

Spettabili amici/che dell'Associazione Ampi Orizzonti, innanzitutto mi auguro che questa lettera vi trovi in ottima salute. Vi racconto la mia strana storia in questo meraviglioso paese, che sta diventando un inferno per noi musulmani.

Mi chiamo El Jari Mohamed, sono nato il 30.06.1960 in Marocco, sono sposato ed ho tre figlie. Ho lasciato il Marocco il 25/12/2002, sono venuto in Italia, a Perugia, con lo scopo di migliorare, lavorando, la mia situazione. Prima di essere arrestato abitavo presso una mia cugina, facevo, sempre a Perugia, il muratore assieme ad un italiano del sud.

Ero senza permesso di soggiorno. In quel tempo un amico, Idriss, mi ha suggerito di andare a dormire da lui nella moschea. Sono andato, però ho continuato ad andare a lavorare, né io né lui siamo mai stati delinquenti, nemmeno terroristi.

Tuttavia, un giorno ci hanno seguiti e arrestati in cantiere, così hanno visto con i loro occhi che lavoravamo, che non avevamo alcun legame con la malavita e con il terrorismo. Ma purtroppo in questo paese essere musulmano sta diventando quasi un reato.

In base al 270 bis il 21 luglio 2007 siamo stati arrestati in moschea io un mio amico e un imam. A me mi accusavano di essere pilota di Boeing 747, specialista chimico e informatico. Il fatto è che sono analfabeta, non sapendo né leggere né scrivere. Questa la tristezza.

Al processo un giorno hanno chiamato uno dell'FBI per analizzare un prodotto che, secondo il pm era stato trovato nella moschea ed apparteneva a noi; l'imam e io non l'avevamo mai visto. Comunque in aula l'agente dell'FBI ha detto che quel prodotto nel caso fosse stato mischiato assieme a un'altra materia chimica poteva diventare rischioso.

In un'altra udienza hanno portato un colonnello dell'esercito italiano, che ha smentito la bugia dell'agente FBI, dicendo che quel prodotto non c'entrava nulla con gli esplosivi. In quell'udienza il presidente si rivolse al pm invitandolo a portare prove, altrimenti avrebbe dovuto scarcerarci. Allora il pm portò in aula centinaia di immagini di siti jihadisti con i quali però noi non abbiamo avuto relazioni.

Inoltre nel processo non ci sono state a carico nostre intercettazioni. Ciononostante la sentenza pronunciata il 19/10/2009 ci ha condannati: me a 4 anni, il mio amico Idriss a 3 anni e 4 mesi, l'imam a 6 anni.

Mohamed El Jari

Contrada Ciminata Greco, 1 - 87068 Rossano Scalo (Cosenza).

VERSO LA CONCLUSIONE DEL "PROCESSO AGLI ISLAMICI" - GIUGNO 2010

Aula bunker del carcere di San Vittore a Milano

All'udienza del 17 giugno continuano le arringhe degli avvocati, sono presenti appena due prigionieri. Anche l'avvocato di Samir sviluppa la linea di difesa, mettendo in mostra l'inconsistenza delle accuse e la propaganda politica che si nasconde dietro la richiesta di condanna. In sintesi, di seguito, l'intervento dell'avvocato.

L'art. 270-bis, base dell'accusa, vieta progetti e comportamenti violenti effettivi, possibili; non punisce le idee probabili, i pensieri o i progetti, pur se "aberranti", non concretizzati. I progetti attribuiti alle persone qui sotto processo riguardano, in breve, il califfato e l'invio di persone in Irak.

L'idea del califfato è collegata ad un ideale di società, con riferimenti ad un passato lontanissimo e ad un futuro immaginato ancor più che probabile. L'invio di persone in Irak per combattere non ha conferme reali. L'accusa si fonda su poche telefonate riguardanti un "colonnello" che dovrebbe andare in Siria; nulla però dice sull'identità di questo "colonnello", che cosa faccia, per quale ragione vada in Siria.

In ogni caso, in Irak c'è un conflitto armato, ci sono forze occupanti che compiono bombardamenti, causando centinaia di morti fra la popolazione: opporre resistenza all'occupazione è persino giustificato dalle leggi internazionali. E non si può nem-

meno accusare le persone qui sotto processo di "terrorismo" in quanto nei loro comportamenti come nelle loro comunicazioni essi condannano le bombe nei mercati, poiché essi auspicano l'unione fra sciiti e sunniti...

L'accusa, le sue fondamenta, il lungo verbale del colonnello Sandulli, non spiegano mai le ragioni delle proprie affermazioni, seguono il "metodo deduttivo proprio delle dittature". Il diritto penale non è un esercizio di "politologia", ma dimostrazione di un reato effettivo e sua punizione. Per esempio, negli atti dell'accusa la Tunisia viene citata 73 volte, mai però viene detta una parola su che cos'è questo paese. E' un paese democratico, laico? Il suo presidente-dittatore, è al potere da 24 anni, sempre eletto con maggioranza assoluta... Anni fa un giudice come voi (rivolto ai giudici popolari) ha espresso delle critiche verso questo sistema, prima è stato espulso dalla magistratura e, in seguito ad un richiamo dell'Unione europea, reintegrato. Dopo pochi mesi viene trovato morto; è stato comunicato a causa di un infarto. Quanti di questi casi sono avvenuti e avvengono in Tunisia? Cosa succede a chi si ribella a questa realtà dispotica? Alcune persone imputate qui apparterebbero ad "Ennhada" un movimento vicino ai Fratelli Musulmani a loro volta presenti nei parlamenti di Algeria, Egitto... una realtà nient'affatto "terrorista". Ciò è stato chiarito anche di recente da una critica rivolta da Al Qaida ai Fratelli Musulmani, considerati un movimento che "ha evitato di prendere posizione" sulle guerre in Irak e Afghanistan... Anche in questo caso per il colonnello Sandulli "non ci sono differenze... nella sua insalata russa di sigle". L'accusa riduce ogni movimento islamico ad Al Qaida, così "Hizb ut-Tahrir" (Partito della liberazione), qui citato più volte è assente persino dalla "Black List" dell'Onu - che tende a includere anziché a escludere - e di recente ha tenuto congresso... negli Usa!. Le richieste di pena del pm sono sicuramente influenzate dalle premesse di questa inchiesta e dalla sue aspettative - andate deluse. Non c'è prova, non c'è fatto, le persone sotto accusa non sono terroristi... vanno liberate.

In sostanza la linea difensiva dell'avvocato che ha preso la parola oggi ha ricalcato quella emersa nelle ultime udienze. E cioè: l'assenza totale di prove, fatti, capaci di sostenere le accuse di "associazione sovversiva finalizzata al terrorismo internazionale", "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina", "reclutamento", "proselitismo"... Con minuziosità è stato smantellato il teorema dell'accusa fondato sulla miscelazione dei dati, sulla non trascrizione delle intercettazioni ambientali ecc. richieste dalla difesa. In tal modo, ad esempio, agli accusati sono state attribuite considerazioni totalmente arbitrarie. Della loro vita spiata per anni è stato detto qualche particolare subito manipolato per esporre l'"islamico integralista", esistente solo nella testa dell'accusa. Linguaggio, comportamento, persone avvicinate, letture, canti, frequentazioni... tutto spiato per 2, 3, 4 anni e a volte oltre, è sempre stato uguale dentro le abitazioni come fuori. Nulla di riconducibile all'attività clandestina, ancor meno al terrorismo.

Un andamento dell'udienza che ha fatto scattare la voce, non richiesta, del pm di turno, il procuratore capo Armando Spataro, cioè, una delle menti dell'accusa, con molta probabilità entrato in scena oggi per ammonire la corte a seguire la linea di guerra voluta dallo stato. Spataro per intervenire ha atteso che l'avvocato, dopo

va interrompere ed intrametterci, lo ha fatto, per uno
circa 5 ore di annata, affrontasse
prigionieri "condannati"; il presidente non lo ha zittito.

Non era vero che il denaro fosse indirizzato a prigionieri "condannati", perché questi in quell'epoca erano stati assolti dalla famosa "sentenza Forleo" in seguito abbattuta da una sentenza della Cassazione.

Questa irruzione prepotente dell'accusa, voluta per "riportare ordine in aula", fa capire quanto sia considerata importante per lo stato che questi processi finiscano con la condanna. I quali soprattutto sono voluti per legittimare la guerra saccheggiatrice, la riduzione del proletariato immigrato a figura di nemico allo scopo di cercare di tener diviso il proletariato tutto e così proseguire l'aggravamento delle sue condizioni di lavoro, di vita in generale in omaggio a "Monsieur Le Capital". Un tentativo che può essere vanificato soprattutto, assumendo con estrema concretezza, anche nella prassi quotidiana, l'internazionalismo.

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU) - 22 LUGLIO 2010

Un caro saluto a tutti i compagni, a metà marzo 2010 il sottoscritto è stato trasferito nel carcere di Rossano nella sezione EIV (Elevato Indice di Vigilanza, ora AS2, Alta Sorveglianza), composta di soli prigionieri "islamici", una decina in tutto.

Subito ho riscontrato un regime di detenzione molto diverso dalla EIV dove ero stato precedentemente ristretto.

Sin dai primi giorni che siamo entrati nell'AS2 di Rossano la direzione ha vietato molti dei nostri diritti e cose che prima in tutti gli altri carceri avevamo senza nessun problema: la radio, l'orologio, il lettore cd, i colloqui con i famigliari - per chi li ha, il campo sportivo... Tutto questo nelle altre carceri dove eravamo stati non mancavano, ci sono anche nelle sezioni per soli musulmani (Asti, Macomer, Benevento). Il congelatore, per esempio, in sezione non c'è; ce n'è soltanto uno nel corridoio che porta al passeggio ma non ci possiamo mettere niente, possiamo soltanto metterci l'acqua per il ghiaccio.

Al direttore abbiamo fatto molte richieste, rimaste però tutte senza risposta. Ci siamo sentiti presi in giro, dalla direzione non arrivava nessuna risposta. Allora abbiamo iniziato a protestare. Abbiamo cominciato con il rivolgere le nostre lamentele ai capi delle guardie; facevo questo nel mentre ci recavamo all'aria, nel piccolo tragitto dalle celle al cortile. Poi siamo entrati in sciopero della fame, portato avanti per quattro giorni. Per ultimo abbiamo fatto alcune battiture notturne, alle 22.30, alle 1.45 e alle 4 del mattino.

Dopo tutte queste proteste nessuno ci ha risposto! Ci sentivamo sempre più sotto pressione e stavamo sempre più male.

Il 29 giugno 2010 tutti abbiamo fatto richiesta di trasferimento. Le guardie hanno sempre continuato a fare le perquisizioni alle celle. In una di queste alla mia cella hanno prelevato vari oggetti con la scusa che non erano autorizzati. Quegli oggetti mi sono stati autorizzati dal momento che ero entrato in quel carcere. Ho fatto presente tutto questo alla guardia che aveva fatto la perquisita; a lui non importava nulla, anzi, mi provocava per crearmi dei problemi. Infatti mi sono innervosito tro-

Il direttore si è rivolto a me in modo molto arrogante, mi ha insultato come se fossi uno schiavo. Invece di darmi un consiglio umano, con il suo modo di parlare mi ha fatto innervosire abbastanza, allora gli ho detto delle parole pesanti. A quel punto sono intervenute le guardie. Mi hanno preso con forza e portato alle celle.

Quando gli altri compagni hanno saputo quello che era successo e che era stato punito anche Moez, si sono innervositi e hanno cominciato la battitura alle porte per solidarietà. Il vice-comandante e il brigadiere della sezione sono entrati in sezione per portarmi all'isolamento. Con loro c'erano molte guardie, ho paura per me, allora mi sono ferito al collo con una lametta, per far loro più paura mi sono ferito anche ad un dito. All'inizio mi sono rifiutato di uscire dalla cella, poi ho detto loro che sarei uscito se mi lasciavano prendere tutta la roba e se non mi toccavano. Hanno accettato. Poi ho capito che era una fregatura, che mi stavano dicendo menzogne.

Mi hanno portato all'infermeria dove appena hanno visto il dito mi hanno detto che doveva essere cucito. Però non avevano l'ago per compiere l'operazione.

Quando il dottore (o l'infermiere) è uscito per andare a prendere l'ago, sono rimasto solo con il brigadiere e una guardia che ha cominciato a dirmi di tutto. Parolacce e bestemmie solo per farmi innervosire e così crearmi problemi. Gli ho detto di non interrompermi mentre stavo parlando con un suo capo. La guardia mi dice di stare zitto, che lui non ha paura di me. In quel mentre arriva il comandante che da dietro mi dà uno schiaffo, dicendo: eccomi qui. E' stato come un segnale, tutte le guardie presenti mi hanno aggredito con forza per uccidermi. Con il manganello mi davano botte sul viso, su tutto il corpo. In quei momenti urlavo dal dolore, cercavo di evitare le botte del manganello dirette alla faccia, proteggendomi con la spalla destra - mi fa ancora male fino all'osso. Sono scappato dalle loro mani, mi sono buttato sotto il tavolo, loro allora hanno continuato colpirmi ma con i piedi e i manganelli. Mi hanno causato dei tagli profondi in particolare nel labbro superiore, da dove usciva molto sangue.

Successivamente sono stato portato all'isolamento, in una cella vicino alla sezione. Quella cella era priva di ogni cosa né finestre, né porta per il bagno, né luce. Più volte ho chiesto di andare in infermeria per essere visitato, per fare una radiografia alla spalla e per cucire il labbro. Il mio corpo era pieno di macchie blu a causa delle botte. Alle richieste non ha risposto nessuno.

La notte tardi è venuto, mi ha guardato nella cella buia. Gli ho chiesto di curarmi tutte le ferite; mi ha ascoltato, se ne è andato e non è più tornato.

Nel secondo turno della notte è venuto anche l'infermiere; ha guardato e se ne è andato anche lui. Poi è venuto un altro, ho poi saputo che era lo psichiatra; non mi ha detto una parola. Dopo un poco è ritornato l'infermiere per farmi una puntura anti-dolorifica. I medici hanno scritto che io ero completamente sano; e il medico psichiatra ha chiesto di lasciarmi in una cella senza niente. Ha fatto questo senza avermi visitato!

In quella cella ci sono rimasto sei giorni, dormivo per terra senza vestiti, solo con un pantaloncino che indossavo all'inizio e senza nessuna cura.

Il 12 luglio 2010 sono stato trasferito nel carcere di Nuoro. Quando mi ha visitato il medico gli ho chiesto di registrare e prendere atto di tutti i segni rimasti sul corpo che erano ancora lì dopo quasi una settimana dal massacro.

Ho scordato di scrivere che dopo due giorni ho chiesto di andare in infermeria per denunciarli. Non mi hanno autorizzato.

Il medico e lo psichiatra anche loro sono colpevoli di tutto. Ho quattro testimoni detenuti che erano nell'isolamento quando hanno portato lì anche me. Hanno visto il comandante, le guardie e me. Ricordo bene le facce delle guardie e ho anche il nome di chi mi ha fatto rapporto. Il direttore ha ordinato l'aggressione contro di me. Voglio denunciare tutti questi fascisti infami.

P.S. il 22 luglio 2010 mi è arrivata una notifica inviata dal DAP, in cui vengo punito a sei mesi di 14 bis, sei mesi (isolamento) da scontare nel carcere di Nuoro (via Badu 'e Carros 1 - 08100 Nuoro).

Un cordiale saluto, Elayashi Radi

LETTERA DAL CARCERE DI SIANO (CZ) - AGOSTO 2010

I fatti: 6 luglio 2010: pestaggio a sangue di un prigioniero arabo attuato da una squadretta di guardie agli ordini del comandante nella sezione AS2 del carcere di Rossano (Cosenza). Una vera e propria trappola messa in atto in seguito a una lotta collettiva di sezione in merito alle condizioni di detenzione con obiettivi quali il diritto ai colloqui con i familiari, l'uso del campo sportivo interno al carcere, la possibilità di detenere radioline o lettori CD e di conservare alimenti in frigo.

La lotta si era espressa nei giorni precedenti nelle forme dello sciopero della fame e di ripetute battiture.

2 Agosto 2010: provvedimento di censura della corrispondenza disposto da un decreto del magistrato di sorveglianza di Catanzaro nei confronti di un militante comunista prigioniero nella sezione AS2 del carcere di Siano (Catanzaro). L'unica motivazione indicata nel decreto è che il prigioniero in questione era il destinatario di una lettera che non ha mai ricevuto perché trattenuta. Lettera spedita da un non precisato detenuto di un carcere calabrese con un contenuto che, a giudizio del magistrato, avrebbe potuto "fomentare manifestazioni di protesta nella casa circondariale di Siano".

Due episodi che molto probabilmente sono collegati dal fatto che la lettera indicata nel provvedimento di censura proveniva proprio da Rossano dopo il pestaggio. Due episodi concatenati che mostrano come si sostanzia il piano di sviluppo della detenzione accentuata dal ministero di Grazia e Giustizia dello Stato italiano.

Dall'aggravamento delle condizioni di detenzione del cosiddetto carcere duro, come disposto dal "Pacchetto sicurezza" per quanto riguarda il regime sottoposto al 41 bis, all'accentuazione dell'isolamento nel circuito ex-EIV, ora AS2, dove sono tenuti prigionieri comunisti, anarchici, arabi ant imperialisti, concepito con sezioni come compatimenti stagni che oltre ad essere differenziate e isolate dagli altri circuiti carcerari non devono nemmeno comunicare tra loro.

Due episodi che mostrano anche il tipo di trattamento che lo Stato italiano riserva ai prigionieri delle guerre imperialiste di conquista e di oppressione che lo vedono a fianco degli imperialisti USA, come in particolare in Afghanistan. Infatti, diversi prigionieri di questa guerra gli sono stati ceduti in gestione con il piano di smistamento di Obama, deportandoli in Italia direttamente da Guantanamo o dalla base-prigione USA di Bagram in Afghanistan. Guarda caso questi prigionieri ora si trovano nelle sezioni AS2 di Rosarno, Macomer, Benevento e Asti assieme a decine di altri proletari e operai arabi immigrati in Italia, incarcerati spesso solo perché erano attivi, o sono stati considerati tali, in reti di solidarietà e appoggio alla lotta dei popoli iracheno e afgano contro l'occupazione militare.

Per parte nostra, come militanti comunisti prigionieri italiani, pur chiarendo che da questi prigionieri antimperialisti ci distingue la concezione del mondo radicalmente diversa, che per noi ha il contenuto principale della liberazione dall'oppressione e dallo sfruttamento e l'obiettivo generale del comunismo, tuttavia siamo solidali con la loro lotta contro l'imperialismo in generale e, a maggior ragione, con la loro lotta contro il carcere dello Stato imperialista italiano.

**CONTRO LA DIFFERENZIAZIONE E L'ISOLAMENTO!
MORTE ALL'IMPERIALISMO, LIBERTA' AI POPOLI!**

Bortolato Davide, Davanzo Alfredo, Ghirardi Bruno, Latino Claudio, Toschi Massimiliano, Porcile Riccardo, Sisi Vincenzo e Zoja Gianfranco.
via Tre Fontane 128 - 88100 Siano (Catanzaro)

LETTERA DAL CARCERE DI NUORO - SETTEMBRE 2010

Carissimi compagni/e, tanti saluti a tutti voi. Ho ricevuto l'opuscolo per la prima volta, la cosa mi ha fatto moltissimo piacere perché lo scambio di opinione è importante per sentire altri ristretti.

Quando sono venuto in Italia sognavo di trovare un paese libero, democratico, che difende i diritti umani. Purtroppo ho trovato il contrario. La democrazia è solo una facciata per coprire la dittatura. Tutta la partitocrazia non lavora per il bene del popolo, ma solo per rafforzare il proprio potere. Cambiano la legge sempre per favorire i propri interessi; per loro non è importante guardare in faccia il povero popolo. E' dittatura a pieno significato, è uno stato mafioso. Chi dice che fascismo e razzismo in Italia non esistono, è un bugiardo.

Compagni siete un santuario dell'opinione libera. Dove si trova un posto per dire la mia opinione con piena libertà di parola? Viva il vostro opuscolo. Avanti per sempre. Faremo riparare e rinnovare il tenore di vita di questo povero popolo che non riesce ad arrivare a fine mese con le promesse del padrone!!!

Ho presentato denuncia per l'aggressione da me subita contro la casa circondariale di Rossano. Vedremo se questa volta avrò giustizia oppure no. Come sempre il ministero difende il padrone e il sistema!!!. Un saluto libertario.

Elayashi Radi
via Badu 'e Carros 1 - 08100 Nuoro

LETTERA DAL CARCERE DI MILANO-OPERA - 19 NOVEMBRE 2010

Carissima, in primo luogo ti voglio ringraziare per la stupenda cartolina che mi hai spedito, è un simbolo che in qualche maniera riflette la mia situazione, ti sono veramente riconoscente. Secondo, chiedo scusa per il ritardo a risponderti, come forse sai è da un mese che faccio la dialisi, esco dal carcere tre giorni la settimana, allora tutti i miei "programmi" si sono perturbati, mi serviva un po' di tempo per riorganizzarmi. Ti sembrerà strano ma è una verità che noi "islamici" non abbiamo molto tempo in carcere tra le letture (Corano e altro) le preghiere, la cucina e altro il tempo vola. Infatti è questo il mio dramma, sento che il tempo che dovevo dedicare ai miei figli mi sta scivolando tra le dita.

Carissima amica, non ci siamo più incontrati in sala colloqui perché la mia famiglia è andata giù in Marocco, sono quasi due mesi che sono là. Per i problemi economici che abbiamo avuto dopo il mio arresto due anni fa mia moglie, si è vista costretta a cercarsi un lavoro. Allora ha pensato di lasciare i due figli giù dai miei genitori, probabilmente tornerà fra una decina di giorni. Comunque mi è pervenuto il tuo saluto tramite il signore che sta qua. Ti volevo chiedere come mai non ho ricevuto l'ultimo opuscolo vostro, devo fare qualche cosa per averlo o no? Poi come preferisci che scrivo sull'indirizzo tuo o quello dell'associazione?

In questi giorni mi stanno arrivando i vari malloppi delle motivazioni dei ricorsi in appello dei vari avvocati che ci difendono. Spero che ci sia qualche svolta, il mio difensore dice che sarà difficile dichiararmi assolto. Cercherà di avere soltanto le attenuanti generiche ma a me non basta. Quasi quasi non m'interessa più passare la galere. A pensare a tutte le complicazioni che possono nascere in conseguenza della mia condanna, penso soprattutto ad essere proscioltto. Sarebbe opportuno discutere il nostro caso durante le udienze alla luce delle ultime notizie dei vari crimini commessi da parte della coalizione in Iraq e Afghanistan ma non so perché gli avvocati non lo fanno mai? Avete sicuramente sentito parlare di "Wiki Leaks". Hai visto che adesso a quel signore gli hanno emesso un mandato di cattura internazionale perché si è messo contro i padroni. E' così che va il mondo adesso.

Cara tramite questa lettera saluta tutti i compagni e magari se devi scrivere a qualche mio fratello di fede saluta pure loro.

Una seconda volta ti ringrazio per la tua lettera e ti informo che le vostre lettere, intendo tutti i miei amici e fratelli che mi scrivono, sono un ponte di libertà perciò non esitate a mantenerlo in piedi finché usciamo da questo tunnel.

Con la speranza di leggerti presto ti porgo i miei saluti e arrivederci.

Mazi Mourad

Via Camporgnago, 40 - 20141 Opera (Milano)

LETTERA DAL CARCERE DI MILANO-OPERA - 11 GENNAIO 2011

Carissima, saluto tutto il collettivo con grande calore e sincerità e vi auguro un buon nuovo anno pieno di successo e prosperità: Ho ricevuto la tua lettera del 29/11/2010 solo il sabato 08/01/2011. Veramente i miei complimenti al servizio postale. In un paese europeo e tra l'altro specializzato nei settori dei servizi, una

lettera fa più tempo di quello che fanno le comunicazioni in Sudan. Comunque sono riuscito a leggerti e mi ha fatto piacere come puoi immaginare.

Ti informo che fino ad oggi non sono riuscito a ricevere l'opuscolo di nessun mese e ti confesso che queste vicende mi distruggono più che nessun altro comportamento. Come fa un paese a ritenere che è equo e si presta e si sacrifica per servire gli altri quando sta bloccando le lettere e edizioni culturali di libero pensiero. L'unica giustificazione che trovo è che ha paura. Il sistema di merda che si vanta di essere nel cuore e nell'anima degli italiani ha paura che si svela la sua verità e inizia a sbriciolarsi la sua statua davanti a tutti. Tutto questo vuole dire che bisogna continuare su questa strada al servizio del bene comune e nel sostegno dei deboli. Qui, cara amica, tutto va come il solito: massimo rigore nei confronti dei detenuti e un sacco di diritti negati. Io rimango ancora senza radio per seguire le notizie del medio oriente e fino ad oggi non mi fanno fare nessuna attività culturale o sociale. Come forse sai sono in un tipo d'isolamento senza sentenza. Comunque sto resistendo perché devo curarmi. La cosa che mi fa uscire di testa è l'ignoranza di certi agenti, io sono capace di rispettare le regole poi posso onorare il mio rispetto nei confronti di tutti perché sono educato così, ma l'ignoranza non la riesco a tollerare soprattutto di chi si vanta di essere intelligente e meglio degli altri, ogni volta che parlo o chiedo qualche cosa finisco in certi battibecchi che mi svantaggiano perché mi contestano quasi sempre rapporti disciplinari. Per esempio una di queste ultime volte mi avevano promesso di fare una visita dal dentista perché ho un dente ammalato da più di due anni e quando è arrivato il giorno ho aspettato che si facesse vivo qualcuno, allora ho chiesto di parlare con qualcuno ma non me l'hanno concesso. A quel punto ho detto all'agente che se non incontro nessuno non andrò alla seduta di dialisi e intraprenderò uno sciopero della fame. Sai cosa hanno fatto? Mi hanno chiamato un brigadiere e mi hanno contestato un rapporto disciplinare perché minacciavo di non andare in dialisi e di fare cose che non si aspettano e così ogni 10 o 15 giorni mi contestano una cosa dimenticandosi che le circostanze nelle quali mi hanno messo mi stanno soffocando. Lo giuro certe volte sento i miei polmoni che vogliono uscire fuori per il poco spazio che hanno per rilassarsi. [...]

Cara, aspettavo le tue lettere quando puoi poi spero di ricevere l'opuscolo in futuro. Per i colloqui ho già ripreso a vedere mia moglie con il mio piccolino. Non so se te l'ho detto ma i miei bambini più grandi (I. 9 anni e M. 5 anni) sono rimasti in Marocco con i miei, sto soffrendo la loro lontananza ma siamo costretti a farli rimanere, per quest'anno, lì. Sto aspettando la notifica per l'udienza d'appello queste prossime settimane. Spero che finisca presto questa tragedia. Appena posso ti scrivo di nuovo per informarti delle novità. Di nuovo mando un caloroso saluto a tutti voi in attesa di leggersi vi auguro tante belle cose e buona libertà.

Mazi Mourad

Via Camporgnago, 40 - 20141 Opera (Milano)

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU) - 11 APRILE 2011

Ciao, sono Amine, spero che la mia modesta lettera troverà te in buona salute e

felice momento. La settimana scorsa abbiamo fatto una protesta pacifica, (lo sciopero del vitto), perché veramente fa schifo: fagioli e lenticchie sempre crudi; le patate e le carote bollite crude; la pasta cucinata troppo con passato Pomì crudo!... Dopo tre giorni è arrivato il comandante e abbiamo parlato con lui; abbiamo dato a lui la lista del menù nostro per cambiare il loro menu. Noi stiamo vivendo una vita disumana qui a Macomer e siamo solo otto persone!

Il nostro compagno Ben Mabrouk ancora si trova al centro di espulsione di Roma, anche se ha chiesto l'estradizione in Tunisia.

Mancano due mesi alla mia espulsione. Amine.

Amine Bouhrama.

Località Bonu Trau, 19 - 08015 Macomer (Nuoro)

LETTERA DAL CARCERE DI MILANO-OPERA - 20 APRILE 2011

Cari compagni, è sempre un grande piacere scrivervi e soprattutto ricevere il vostro opuscolo o meglio il nostro opuscolo. Vi informo subito che ho già ricevuto i due ultimi numeri.

Non sono riuscito ad informarvi in tempo perché ero ricoverato al Niguarda per una TBC al sistema linfatico. Vi ringrazio di tutto. Sull'ultimo numero mi è piaciuto l'articolo che parla della Finmeccanica e dei suoi centri informatici, della Guantanamo afgana. Mi sono sempre fatto una domanda: come mai queste informazioni non arrivano alla grande "massa", a tutta la popolazione che così rimane ignara di certi fatti che le farebbero cambiare molte idee.

Tramite voi vorrei far parte della grande solidarietà nei confronti dei compagni arrestati al presidio contro le scorie nucleari. Poi vorrei salutare i miei fratelli a Macomer e dir loro che da quando siamo stati arrestati con prove false e subito un'ingiustizia da parte di uno stato che si ritiene fra i più importanti del globo, abbiamo già vinto la nostra causa, e che non saremo mai una storiella.

Qui a Opera le cose stanno sempre male. Quando si chiede un colloquio con uno dei "responsabili" ci fanno aspettare settimane per chiamarci per poi scaricarci. Sembra che la pena non consista solo nell'essere chiusi fra le sporche mura, ma dobbiamo pure abituarci a non risolvere niente di quello che ci spetta.

Per causa di questa intollerabile situazione ho rischiato di perdere il controllo prima del ricovero in ospedale.

Quando capiscono che la persona è in tensione non lo aiutano a riprendersi, ma aumentano la pressione finché la persona cede. E' questo che ho capito in quest'ultimo periodo; non mi sembra giusto che tutto questo sia compiuto da un istituto. Comunque così sto scoprendo tutte le cose che i paesi europei usano per confermare la loro superiorità e così chiamarci paesi del "terzo mondo"; poi si sono dati il diritto di insegnarci la democrazia e vogliono esportarci la libertà. Ho scoperto che sono tutte balle. Per poter star bene c'è bisogno di qualcun altro che sta male. Infatti Gheddafi per i suoi 40 anni di potere tirannico è stato caldeggiato dall'Italia, i suoi investimenti sono arrivati fino a Londra e adesso i suoi stessi alleati lo stanno bombardando. E' tutto un mare di balle e ipocrisia.

Carissimi, vi faccio parte del mio riconoscimento per i vostri sforzi a servire le cause dei deboli e schiacciati. Saluto tutta la vostra associazione e auguro tanto coraggio a tutti i detenuti. Infine vi auguro tanto successo e prosperità. I miei abbracci.

Mazi Mourad

Via Camporgnago, 40 - 20141 Opera (Milano)

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS) - 23 OTTOBRE 2011

Cari membri dell'Associazione Ampi Orizzonti, mi chiamo Jarraya Khalil, risiedo in Italia, a Faenza. Attualmente mi trovo presso la casa di reclusione di Rossano Calabro, reparto isolamento nominato AS2 (alta sicurezza 2), per gli accusati del cosiddetto 270-bis, ter, quater, quinquies, sixes, "terrorismo islamico"; condannato in appello a 7 anni e 2 mesi, senza prove, violando anche la stessa legge 270 bis, poiché la condanna è stata fondata su previsioni, illusioni e conclusioni che sono in grado, può darsi con l'immaginazione, di compiere in futuro un reato previsto nel 270 bis.

Però con queste supposizioni hanno distrutto la nostra vita, le nostre famiglie.

Io, per esempio, ho quattro figli di età inferiore a dieci anni. Per il momento ho scontato tre anni e tre mesi. I miei figli e mia moglie abitavano con me in Italia. Quando mi hanno arrestato sono dovuti andare in Bosnia, perché sono stati cacciati di casa con la forza, per il fatto che io ero considerato un presunto "terrorista". Mia moglie non sapeva che fare con i quattro bambini in mezzo alla strada.

In Bosnia si è trovata di fronte a tante difficoltà, visto che là la vita è carissima, e loro sono poveri, la scuola era a pagamento ecc., per questo i miei figli non sono riusciti a frequentarla. Siccome io non potevo ritornare in Tunisia per colpa del regime del dittatore Ben Ali, solo dopo la rivoluzione la mia famiglia è riuscita, con una grande difficoltà, ad andare in Tunisia per essere aiutata dai miei poveri genitori, comunque per vivere in miseria. Tutto questo perché sono un musulmano praticante! Non ho mai fatto o pensato di fare del male a qualcuno, per questo mi hanno ricompensato con 7 anni e 2 mesi di galera.

A Rossano siamo in otto persone accusate con il 270-bis. Siamo lontani e isolati da tutto il mondo; non abbiamo niente e nessuno che ci mandi qualcosa. Abbiamo due cambi di vestiti invernali e due estivi, consumati. Se laviamo l'uno rimaniamo senza cambio e non possiamo lavare l'altro, fino a quando non si è asciugato (il primo). Non abbiamo né shampoo né carta igienica, per colpa della crisi, almeno così ci dicono. Siamo disperati, innocenti che stanno scontando una pena senza aver fatto niente. Chiediamo umanamente e gentilmente di essere aiutati, così potremo resistere fino a quando ritorneremo in libertà per raggiungere le nostre famiglie. Se potete aiutarci, spediteci qualche vestito o qualsiasi cosa per poter affrontare questo freddissimo inverno. Se siete disponibili ad aiutarci, scriveteci, così vi mandiamo a dire ciò di cui abbiamo bisogno. Vi ringraziamo per la vostra umanità e per il vostro impegno a far uscire la voce degli innocenti. Cordiali saluti, Khalil.

Khalil Jarraya

Contrada Ciminata Greco, 1 - 87067 Rossano Scalo (Cosenza).

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS) - 11 MARZO 2012

Cari membri dell'“Associazione Ampi orizzonti” vi scriviamo dal reparto d'isolamento AS2, le nostre condanne sono variabili da 4 anni fino a 12. Siamo condannati al 270 bis per terrorismo internazionale islamico che permette di mettere le persone in galera senza che abbiano fatto nulla e senza prove.

Il 15 giugno 2006 vengono perquisite le nostre case dalla Digos di Bologna per sospetto terrorismo.

Dopo anni, il 25 aprile 2008, il PM Paolo Giovagnoli ha formulato un mandato di cattura nei confronti di 17 persone. Dopo 3 mesi, 25 luglio 2008, la richiesta del PM veniva convalidata, dal GUP Rita Zaccarelli, solo per 6 persone: Jarraya Kalil (tunisino); Chabchoub Mohamed (tunisino); Kammoun Walid (tunisino); Msaadi Hecmi (tunisino); Bergaoui Chedly (tunisino); Mazi Mourad (marocchino); gli altri a piede libero.

Gli arresti, 5 persone in Italia e 4 in Tunisia, sono avvenuti il 9 agosto 2008; addirittura 15 giorni dopo la convalida del GUP. Come mai questi sbalzi temporali? Ecco il perché; facciamo attenzione alle date.

Kammoun Walid è un cittadino tunisino laureato in economia e commercio sposato con una cittadina italiana (maestra di scuola elementare), hanno una bambina e un ristorante tunisino nel centro di Bologna.

Dopo un'attesa di 15 mesi per il rinnovo del suo permesso di soggiorno, che per legge deve essere rinnovato entro due mesi, la questura di Bologna gliene ha rilasciato uno valido due mesi e mezzo dall'1 luglio fino al 15 settembre. Qui, come si vede, il PM ha formulato la sua accusa in aprile e la questura rilascia a Kammoun un permesso di soggiorno di due mesi e mezzo l'1 luglio. Ma come mai solo di due mesi e mezzo e in questo periodo?

Kammoun Walid ha organizzato, come ogni anno, un viaggio in Tunisia con moglie e figlia e parte il 7 luglio dal porto di Salerno. Come abbiamo detto il mandato di cattura viene formulato il 25 aprile, viene convalidato l'arresto il 25 luglio ma aspettano 15 giorni per arrestarci. Perché hanno lasciato partire Kammoun Walid che, secondo l'accusa, ha un ruolo importante?

Il primo agosto partono per la Tunisia (entrambi indagati) Abdelmajid Kreim tunisino-italiano, lui non aveva un mandato di cattura nei suoi confronti, e Najem Boukhoris, sposato con un'italiana.

Il 9 agosto venivano arrestati in quattro in Italia: Jarraya Khalil, Mazi Mourad, Bergaoui Chedly e Chabchoub Mohamed.

Kammoun Walid veniva dato per latitante; Abdelmajid Kreim e Najem Boukhoris irreperibili. Questi tre assieme a Rahowin Lazhan (un'altro indagato in seguito espulso per motivi di sicurezza), lo stesso giorno (9 agosto), venivano arrestati dalla polizia di sicurezza tunisina per gli stessi reati contestati in Italia.

Dopo 23 giorni di tortura bestiale tre di essi venivano rilasciati e Kammoun Walid veniva processato per terrorismo internazionale e assolto.

Siccome non avevano niente di concreto hanno usato, qui in Italia, le confessioni estorte sotto tortura in Tunisia. È incredibile ma è la realtà. Sono riusciti ad usare la confessione di uno (Abdelmajid Kreim) che sotto tortura ha detto che noi siamo dei fanatici e fondamentalisti islamici. È bastato questo per condannarci per terrorismo.

Il 19 giugno 2009 il GUP di Bologna ha prosciolto 11 persone dal capo A: terrorismo internazionale. Per noi cinque arrestati, assolti dai reati secondari di documenti falsi, truffa e favoreggiamento dei clandestini, il capo A è rimasto.

Durante il processo né l'accusa, né i teste della Digos ma neanche nelle motivazioni della condanna veniva detto che cosa avevamo fatto o cosa volevamo ma, secondo il giudice, pur se assolti dai reati minori, siamo in grado di fare documenti falsi, procurare armi, capaci di trovare il filo (!?) quindi siamo dei terroristi e dobbiamo rimanere in galera per lunghi anni.

Nel corso del dibattito i nostri avvocati hanno chiesto al giudice che gli interpreti fossero tunisini visto che tutte le conversazioni, ambientali e telefoniche, sono avvenute in dialetto tunisino. Invece hanno nominato un interprete palestinese che non capisce il tunisino. In più le conversazioni sono state tagliate e rese incomprensibili. Il giudice per giustificare il tutto ha detto che noi usavamo una lingua marziana il che non è assolutamente vero.

Questa è la scusa di uno che vuole dimostrare un fatto che non esiste. Comunque, per farla breve, in primo grado siamo stati condannati ma speravamo di essere assolti in appello.

Il giorno dell'udienza eravamo presenti noi, gli avvocati, i giudici, le guardie e l'accusa. Tutto in silenzio. Il procuratore generale ha parlato per quasi mezz'ora. Non ha proprio parlato del processo. Parlava così, in generale, sui brigatisti rossi, sugli anni '90 e di prima, su varie cose di terrorismo ma non di noi, visto che non aveva niente da dire, e ha concluso con la richiesta delle attenuanti generiche.

Dopo hanno parlato gli avvocati ribadendo che noi non abbiamo fatto nessun reato di cui parla il 270 bis.

Il giorno dopo il procuratore generale ha fatto una replica e chiesto di concedere le attenuanti generiche. Poi, visto che eravamo tutti partecipi in egual modo, anche la condanna avrebbe dovuto essere uguale per tutti: 3 anni e quattro mesi. Basta che non fossimo stati assolti.

Noi eravamo così contenti e lo erano anche i nostri avvocati in quanto non esiste un'associazione senza un capo o organizzatore e, in questo modo, cade l'accusa.

Pensavamo che saremmo stati assolti ma il giudice mette a verbale che quello che ha detto il procuratore generale non venga trascritto negli atti e concede a noi le attenuanti generiche riducendo le nostre condanne a: Jarraya Khalil da 8 a 7 anni; Chabchoub Mohamed da 7 a 5 anni e quattro mesi; Kammoun Walid da 7 a 5 anni e quattro mesi; Msaadi Hecmi da 5 anni a 3 anni e dieci mesi; Bergaoui Chedly da 5 a 3 anni e otto mesi; Mazi Mourad da 5 anni a 3 anni e otto mesi con la scarcerazione immediata per le sue condizioni fisiche in quanto fa la dialisi (Mazi Mourad in carcere dal 9 agosto 2008, ndc).

È stata una grande delusione per tutti quanti con grande forzatura di illegalità, di odio verso l'altro, di oppressione e di ingiustizia.

Purtroppo è la realtà ma noi non possiamo far altro che sperare in dio che cambierà le cose verso il meglio per tutti quanti. Noi crediamo che si tratti del nostro destino quindi grazie a dio per tutto.

Questa la nostra storia in breve, sembra un film, ma noi abbiamo tutte le carte legali che dimostrano questo. Speriamo bene e, se dio vuole, passerà tutto, sia nel

bene sia nel male. Che dio vi benedica tutti. A presto, con i nostri migliori saluti.

Khalil Jarraya

Contrada Ciminata Greco, 1 - 87067 Rossano Scalo (CS).

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS) - 20 APRILE 2012

Cari amici di Ampì Orizzonti, vi scrivo per ringraziarvi di aver pubblicato la nostra storia su come si è svolto il processo nei nostri confronti. È stato una vera vergogna ma come sapete le vittime sono sempre i più deboli. Purtroppo chi ha il potere ragiona sempre in maniera che loro o lui è l'unico che esiste in questo mondo. Quindi crea la discriminazione, l'odio e la dittatura come hanno fatto i suoi precedenti durante la Storia.

Nonostante questo noi umani, siano religiosi o laici, abbiamo sempre una speranza che cambi tutto prima o poi. Bisogna stare sempre in piedi e non inginocchiarsi mai alla dittatura che non fa altro che speculare sulle nostre vite.

Ognuno di noi fa del suo meglio senza fare del male all'altro, in quanto noi non siamo come loro, per vivere in un mondo di giustizia legale e sociale.

Noi detenuti islamici vi ringraziamo di cuore per il vostro impegno a far arrivare la nostra voce visto che viviamo in un mondo dove il potente distrugge il povero senza se e senza un perché.

Noi siamo ottimisti e siamo sicuri, se dio vuole, che tutto cambierà verso il meglio. Alla fine, e non sarà mai una fine, vi auguriamo un buon proseguimento di tutto quello che credete; a mettere fine a questi dittatori. Aspettiamo vostre notizie che siamo fieri di ricevere.

I detenuti islamici di Rossano.

Contrada Ciminata Greco, 1 - 87068 Rossano Scalo (Cosenza).

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS) - 17 LUGLIO 2012

[...] Sono Dridi Sabri detenuto presso la C.R. di Rossano Calabro. Sono detenuto da quasi 5 anni ingiustamente... Purtroppo ho subito molte sofferenze io e la mia famiglia ma soprattutto il mio bambino e tuttavia non ho perso la speranza che arrivi un giorno se cambieranno le cose, e grazie a dio che è iniziato il 2011 con la caduta del dittatore Ben Ali e il suo governo criminale, come sapete benissimo.

Non dimentico mai la vostra solidarietà e il vostro coraggioso appoggio durante il processo e soprattutto il giorno del verdetto e non dimentico le urla e la grinta in quel giorno pieno di buio [...]. Un grande saluto a tutti i ragazzi e le ragazze e specialmente al vecchio bianco!.

Didri Sabri

Contrada Ciminata Greco, 1 – 87067 Rossano Scalo (CS).

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS) - 7 OTTOBRE 2013

Pace a tutti, sono Jarmoune Mohamed, vi ho letto per la prima volta e ho così deciso di scrivervi e aggiornarvi per quanto riguarda la nostra condizione nell'AS2 di Rossano.

In tutta Italia c'erano tre reparti AS2 per gli islamici, uno in Sardegna, uno a Rossano e uno a Benevento.

Il "migliore" di questi tre era quello di Benevento che dopo proteste pesanti si è adeguato, migliorando le nostre condizioni e fornendo ciò che la legge prevede per "rieducare", ossia corsi, scuola, palestra, campo, sala PC, giardino, sala preghiera. Ma tutti questi benessere davano fastidio alle guardie che cercavano di cambiare la direttrice e alla fine a forza di segnalare al ministero, a luglio chiusero il reparto dividendoci in due gruppi, uno a Macomer e uno a Rossano.

Qui a Rossano ci hanno buttati in un reparto d'isolamento, pensato, progettato e costruito per punire con il 14 bis.

Siamo in dieci qui e non ci è concesso nulla se non la palestra, il passeggio è una tomba in cui non puoi fare niente, non ci è permessa la radio a banda larga per sentire le notizie del nostro paese.

Appena arrivati, il 17 luglio, ispettore e comandante per tenerci calmi ci avevano fatto mille promesse e alla fine hanno cambiato ispettore e il comandante non viene più, mandando tutto in archivio con la scusa "non ci sono fondi", "siete Alta Sicurezza" e dopo soli due mesi ci hanno rapportati. Era il 5 settembre, un fratello dopo 11 giorni di malattia, curato con aspirina e antidolorifico, agonizzante e in fin di vita, chiedeva di essere portato in ospedale, e fare gli esami per sapere cosa avesse. La loro scusa era che il personale medico era in ferie. Dunque tutti e dieci noi facemmo una battitura per pochi minuti, per dimostrare la nostra vicinanza e solidarietà al fratello malato e fargli ricevere le cure necessarie, lo portano infine in infermeria.

Il giorno dopo scopriamo che hanno dato rapporto a cinque di noi e a cinque niente nella speranza di dividerci e creare tensioni tra di noi. Ma il loro sporco gioco lo conosciamo bene, e il rapporto non era per la battitura ma per aver insultato gli agenti, cosa che non era successa. A quattro di noi hanno sospeso per sette giorni la palestra e tolto due chiamate e in più al malato 15 giorni di isolamento!!

L'aria che si respira è molto pesante, vedremo come finirà e infine la storia ci insegna che tutte le conquiste e i cambiamenti non sono avvenuti dormendo o lasciando il caso al tempo, ma agendo. I Neri d'America ottennero diritti e uguaglianza boicottando gli autobus, e a quel tempo non avrebbero mai immaginato che uno di loro sarebbe diventato presidente. Una piccola azione fatta da tanti porta grandi cose. Alla prossima. Mohammed.

Mohamed Jarmoune

Contrada Ciminata Greco, 1 - 87067 Rossano Scalo (Cosenza).

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS) - 28 NOVEMBRE 2013

[...] Qua all'AS2 (isolamento) hanno iniziato i lavori, al primo piano ormai da un mese. Tra qualche giorno ci faranno scendere di piano per completare l'inutile opera

e spreco di fondi. Sappiamo bene che in carcere le apparenze ingannano e che quando si fa qualche lavoro o cambiamento i primi che ci devono guadagnare sono loro e raramente i detenuti.

Ebbene "non si sa" perché hanno deciso di mettere le docce, di trasformare due celle in una saletta e di mettere tre telecamere per piano quando le nostre richieste, da sempre, sono quelle di buttare giù un muro per allargare il passeggio così da permetterci di fare una semplice partita di calcio o una corsetta per alleviare i dolori alle articolazioni (ora non si potrà più neanche uscire per andare in doccia) visto che il campo sportivo è solo ad uso esclusivo per gli italiani o comunque basta non essere musulmani come noi. A noi non è permesso uscire alla luce del sole, trattati come esseri inferiori, come formiche. Forse temono che all'improvviso ci crescono le ali e voliamo via.

Visto che per la natura dei nostri "reati" c'è un grande business sulle nostre spalle, e chi finanzia la guerra al terrorismo islamico non lascia mai gli alleati a tasche vuote, specialmente o allo stesso modo l'istituto che deve tenerci, il quale, a costo di non perdere questo prezioso bottino, che siamo, cerca di far passare un isolamento AS2 come uno spazio cosperso di rose e fiori. Da qui possiamo così capire che i fondi ci sono e ci sono sempre stati, ma non vengono usati per noi.

Ci fanno lavorare per tenerci calmi, mentre ci hanno tolto tutto il resto. Ma si lavora per vivere. Qui non è così, o almeno non lo è per me dato che non ho né moglie né figli da mantenere. La cosa che mi interessa è invece completare la scuola visto che ho 22 anni, ma alla richiesta mi è stato risposto "allora, l'AS2 qui non fa scuola". Prima causa di ciò, dicono, è che i docenti hanno paura di noi; la seconda è dei fondi che non ci sono.

Sono in attesa del processo d'appello che ho il 21 febbraio 2014, dopodiché se qui non cambia questa discriminazione me ne vado da un'altra parte.

Chiedo scusa se mi sono dilungato, ma le cose da dire sono sempre tante, e non dobbiamo temere a dirle, perché la verità va detta. Non pensavo che vi avrei riscritto così velocemente, ma qualche giorno fa nel battibecco tra me e un ispettore, che forse credeva di intimidirmi, mi ha fatto pesare il fatto che lavoro, dicendomi che nel mio paese c'è chi muore di fame; mi ha inoltre detto che aveva letto la mia lettera su Ampi Orizzonti – ho così saputo che abbiamo un lettore in più.

Vi saluto calorosamente sperando che questa lettera (raccomandata) arrivi intera, e che il prossimo opuscolo me lo consegnino una volta letto; che non se lo tengano come il precedente. A presto! Mohamed

Mohamed Jarmoune

Contrada Ciminata Greco, 1 – 87067 Rossano Scalo (Cosenza).

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS) - 16 DICEMBRE 2013

[...] spero vada tutto bene, io per quanto mi è possibile cerco di stare bene.

Il 10 dicembre 2013 ho ricevuto l'opuscolo 85, ma nessuna lettera. Alla tua cartolina avevo risposto il 29 novembre 2013 con una raccomandata, ma non mi stupisco se non è arrivata.

Dopo che ho scritto ad Ampi Orizzonti mi hanno messo la censura [nella lettera c'è il timbro del "visto di controllo", ndr] per impedirmi di dire la vera situazione in cui stiamo. Non capisco, ma se questo carcere agisce legalmente e con trasparenza, perché dovrebbero preoccuparsi così tanto per ciò che scrivo all'Associazione che difende i detenuti? Comunque, sono passati circa 2 mesi e non ho ricevuto la lettera con l'indirizzo del consolato marocchino. Non disturbarti più, me lo faccio dare dall'avvocato. Ti ringrazio per il tuo tempo e come sai per me che sono detenuto scrivere e ricevere lettere è un modo per conoscere nuova gente, crescere culturalmente, sentirsi vivi ed è un sostegno morale per terminare serenamente questo periodo della vita. Dunque vi ringrazio per la compagnia e fiducia. A presto. Un saluto pacifico e sereno Mohamed

Jarmoune Mohamed

Contrada Ciminata Greco, 1 - 87067 Rossano Scalo (Cosenza)

LETTERA DAL CARCERE DI ROSSANO (CS) - 23 GIUGNO 2014

Gentili amici, ho ricevuto il telegramma il 21 giugno, due giorni dopo il vostro invio, come saprai, i sei mesi di censura sono finiti, ovviamente se scrivo nuovamente contro il carcere me la rimettono, così credo.

Però è davvero strano perché è capitato anche con la mia famiglia, una volta quando mia sorella mi mandò degli articoli di giornale, quella lettera non arrivò mai, pure con altre due persone quando si è dimostrata solidarietà inviando o ricevendo pacchi postali, la corrispondenza si è interrotta. Forse dare e ricevere solidarietà non è concesso a noi in quanto "terroristi"? Non lo so ma inizio a pensare che dietro ci stia il DAP, dopo la prima lettera pubblicata, la nostra sezione era stata migliorata e anche in tempi stretti, questo mi fa pensare di aver dato fastidio a qualcuno.

La vostra corrispondenza non arriva proprio né a me né agli altri qui, ma il fatto di non farmi arrivare libri è solo una cattiveria.

Io ne avevo già parlato con l'avvocato, mi disse che il direttore ha il potere di fare la censura se vuole, però un conto è la censura, un altro è non ricevere nulla. Comunque vedete voi se potete fare qualcosa [...].

Vi ringrazio di tutto, qua la situazione è migliorata e rispetto ad altri carceri si sta meglio per quanto riguarda la vivibilità, una novità è che una giornalista esperta di esteri di Mediaset vorrebbe incontrarmi, vedremo se l'autorizzano, poi sono riuscito a contattare il consolato marocchino per farmi aiutare per il trasferimento al nord per fare colloqui (da due anni non incontro mio padre e da un anno mia madre) vediamo cosa deciderà il DAP... Beh, vi auguro tante buone cose! A presto! Salam

Rossano, 23 giugno 2014

Mohamed Jarmoune, Via Contrada Ciminata Greco, 1 - 87067 Rossano scalo (CS)

